



REGIONE  
PIEMONTE

Marco Adamo, Stefano Aimone, Stefano Cavaletto

PROSPERA

Osservatorio Rurale del Piemonte

# L'agricoltura piemontese 2011

249/2012



Marco Adamo, Stefano Aimone, Stefano Cavaletto

PROSPERA

Osservatorio Rurale del Piemonte

# **L'agricoltura piemontese 2011**

249/2012



*L'IRES PIEMONTE è un istituto di ricerca che svolge la sua attività d'indagine in campo socioeconomico e territoriale, fornendo un supporto all'azione di programmazione della Regione Piemonte e delle altre istituzioni ed enti locali piemontesi.*

*Costituito nel 1958 su iniziativa della Provincia e del Comune di Torino con la partecipazione di altri enti pubblici e privati, l'IRES ha visto successivamente l'adesione di tutte le Province piemontesi; dal 1991 l'Istituto è un ente strumentale della Regione Piemonte.*

*L'IRES è un ente pubblico regionale dotato di autonomia funzionale disciplinato dalla legge regionale n. 43 del 3 settembre 1991.*

*Costituiscono oggetto dell'attività dell'Istituto:*

- ▶ *la relazione annuale sull'andamento socio-economico e territoriale della regione;*
- ▶ *l'osservazione, la documentazione e l'analisi delle principali grandezze socio-economiche e territoriali del Piemonte;*
- ▶ *rassegne congiunturali sull'economia regionale;*
- ▶ *ricerche e analisi per il piano regionale di sviluppo;*
- ▶ *ricerche di settore per conto della Regione Piemonte e di altri enti e inoltre la collaborazione con la Giunta Regionale alla stesura del Documento di programmazione economico finanziaria (art. 5 l.r. n. 7/2001).*

#### CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Enzo Riso, *Presidente*

Luca Angelantoni, *Vicepresidente*

Alessandro Manuel Benvenuto, Massimo Cavino, Dante Di Nisio,

Maurizio Raffaello Marrone, Giuliano Nozzoli, Deana Panzarino, Vito Valsania

#### COMITATO SCIENTIFICO

Adriana Luciano, *Presidente*

Giuseppe Berta, Antonio De Lillo, Cesare Emanuel,

Massimo Umberto Giordani, Piero Ignazi, Angelo Pichierri

#### COLLEGIO DEI REVISORI

Alberto Milanese, *Presidente*

Alessandra Fabris e Gianfranco Gazzaniga, *Membri effettivi*

Lidia Maria Pizzotti e Lionello Savasta Fiore, *Membri supplenti*

#### DIRETTORE

Marcello La Rosa

#### STAFF

Luciano Abburrà, Marco Adamo, Stefano Aimone, Enrico Allasino, Loredana Annaloro,  
Cristina Aruga, Maria Teresa Avato, Marco Bagliani, Davide Barella, Cristina Bargerò,  
Giorgio Bertolla, Laura Carovigno, Stefano Cavaletto, Renato Cagno, Luciana Conforti,  
Alberto Crescimanno, Alessandro Cunsolo, Elena Donati, Carlo Alberto Dondona,  
Fiorenzo Ferlano, Vittorio Ferrero, Anna Gallice, Filomena Gallo, Tommaso Garosci, Attila Grieco,  
Maria Inglese, Simone Landini, Eugenia Madonia, Maurizio Maggi, Maria Cristina Migliore,  
Giuseppe Mosso, Carla Nanni, Daniela Nepote, Sylvie Occelli, Giovanna Perino, Santino Piazza,  
Stefano Piperno, Sonia Pizzuto, Elena Poggio, Lucrezia Scalzotto,  
Filomena Tallarico, Giuseppe Virelli

©2012 IRES – Istituto di Ricerche Economico-Sociali del Piemonte  
via Nizza 18 – 10125 Torino – Tel. 011/6666411 – Fax 011/6696012  
[www.ires.piemonte.it](http://www.ires.piemonte.it)

*Si autorizza la riproduzione, la diffusione e l'utilizzazione del contenuto del volume con la citazione della fonte.*





## INDICE

1. INTRODUZIONE	7
2. IL QUADRO ECONOMICO GENERALE	9
2.1 Il quadro economico regionale	10
3. LA CONGIUNTURA AGRICOLA EUROPEA E NAZIONALE	15
3.1 La congiuntura agricola europea	15
3.2 La congiuntura agricola nazionale	16
4. LA CONGIUNTURA AGRICOLA IN PIEMONTE	23
4.1 Uno sguardo d'insieme al settore agricolo: andamenti climatici e principali indicatori	23
4.2 L'occupazione e gli scambi con l'estero	25
4.3 Le coltivazioni	27
4.4 Gli allevamenti	29
5. LA RIFORMA DEL PRIMO PILASTRO DELLA PAC 2014-2020	33
5.1 Le proposte di riforma della Commissione Europea	33
5.2 Le controproposte del Parlamento Europeo	35
5.3 Le prime stime sugli impatti in regione	35
5.4 Alcuni spunti di riflessione	41
6. UNO SGUARDO ALLE AREE RURALI	45
6.1 La dinamica demografica	45
6.2 Elementi di analisi per la qualità della vita nelle aree rurali: scuole, turismo, ICT	48
7. BREVE DESCRIZIONE DELLE TENDENZE IN ATTO NELLE PRINCIPALI FILIERE AGROALIMENTARI REGIONALI	55
8. SINTESI DELLE ANNATE PRECEDENTI	61



*Il presente rapporto è stato realizzato con la collaborazione di Vittorio Ferrero*



## 1. INTRODUZIONE

Nonostante il peggioramento del quadro economico generale, che a partire dalla metà del 2011 ha evidenziato le debolezze dell'area europea e, soprattutto, dei paesi con un elevato debito pubblico, l'agricoltura sta mostrando la sua capacità di reagire alla crisi. Il settore primario "tiene" meglio di tanti altri comparti: nel 2011 è migliorato il reddito agricolo europeo e nazionale e l'occupazione mostra segnali incoraggianti per i giovani, un caso più unico che raro in una situazione nella quale la disoccupazione giovanile supera ormai la soglia del 30%.

La risalita dei prezzi alla produzione ha consentito al valore aggiunto agricolo nazionale e piemontese di proseguire la ripresa dopo il tonfo del 2009 ma ha anche confermato l'ormai cronica volatilità dei mercati delle materie prime agricole, che espone il settore primario a nuovi rischi di instabilità e suggerisce con crescente forza di adottare diffusamente meccanismi di difesa preventiva, quali ad esempio gli accordi contrattuali interprofessionali.

Sull'agricoltura piemontese si profila l'ombra di una riforma della PAC che, almeno in teoria, potrebbe rivoluzionare l'attuale distribuzione dei pagamenti, rischiando di mettere in serie difficoltà settori come la zootecnia bovina e le coltivazioni risicole, cruciali per l'agroalimentare regionale. Si rende quindi necessaria un'attenta riflessione sui possibili impatti della riforma, per comprendere quali meccanismi di implementazione adottare a livello nazionale e locale per scongiurare effetti deleteri.

Dalle aree rurali piemontesi giungono altri segnali interessanti, quali ad esempio la crescita del turismo nelle colline dell'enogastronomia, caratterizzato da un'alta percentuale di stranieri, così come la tenue ma storicamente rilevantissima ripresa demografica nelle aree montane marginali, grazie soprattutto all'immigrazione.

Da questo rapporto annuale emerge, quindi, un quadro dinamico e non scontato del mondo rurale piemontese, che richiederà particolare attenzione per quanto concerne la messa a punto delle politiche, soprattutto pensando al futuro Programma di sviluppo rurale 2014-2020.







## 2. IL QUADRO ECONOMICO GENERALE

Dopo una fase di lenta e incerta ripresa, l'economia mondiale ha subito a partire dalla seconda metà del 2011 un sensibile peggioramento, con l'acuirsi di tensioni sul debito sovrano, in particolare nell'area Euro, ma anche a causa dell'incertezza che grava sulle prospettive del consolidamento delle finanze pubbliche negli Stati Uniti. Ne sono conseguite difficoltà nel rifinanziamento del debito dei paesi meno virtuosi sotto il profilo dei conti pubblici, mentre la crisi del debito sovrano in Europa, anche a seguito delle incertezze nella gestione della crisi a livello comunitario, ha assunto una connotazione sistemica, determinando il declassamento, da parte delle principali agenzie di rating, del debito di numerosi paesi dell'area dell'Euro. La crescita mondiale nel 2011 risulta così ridimensionata ad un +3,9%, secondo le stime del Fondo monetario di aprile scorso (5,3% nel 2010) ed è prevista rallentare ulteriormente nell'anno in corso.

Nel primo trimestre del 2012 le tensioni finanziarie si sono attenuate e le prospettive della crescita si sono in qualche misura stabilizzate. Tuttavia, numerosi fattori, quali la debolezza della domanda aggregata nei paesi avanzati compressa da un perdurante eccesso di debito sia privato che pubblico, la persistenza di incertezze sulla gestione del debito sovrano in Europa e il timore di un rialzo dei prezzi petroliferi, pongono un'ipoteca sulle prospettive di crescita dell'economia mondiale nei prossimi anni.

Il commercio mondiale, recuperata la caduta subita durante la crisi del 2009 con un robusto rimbalzo nel 2010, ha ridotto la sua dinamica al +5,8% nell'anno trascorso ed è previsto rallentare ulteriormente al +4% nel 2012, rendendo quindi più incerte le opportunità delle imprese (piemontesi) sui mercati internazionali. Il sentiero di crescita degli scambi internazionali, quindi, si prospetta sensibilmente meno dinamico rispetto al periodo precedente la grande crisi.

In Europa le condizioni dell'economia sono peggiorate in misura più sensibile rispetto al contesto mondiale nel suo insieme. Dopo lo stallo avvertito nei mesi centrali dell'anno, il trimestre finale del 2011 ha visto una contrazione del Pil del -0,3% nell'Unione Europea e nell'area Euro. Le esportazioni hanno rallentato sottraendo alimento all'espansione dell'economia, in presenza di una domanda interna estremamente debole. Il mercato finanziario ha dato segnali di stabilizzazione a partire dall'autunno scorso, anche se le condizioni sul mercato del credito rimangono in tensione. L'assenza di una vera prospettiva di crescita economica aumenta le incertezze sulla sostenibilità del debito pubblico, determinando un'accentuata volatilità sui mercati. L'economia europea, infatti, si prevede che rifletterà un andamento recessivo nella prima parte dell'anno in corso ma, se verrà confermato l'orientamento di alcuni indicatori recenti di fiducia delle imprese, è attesa una ripresa nella seconda parte dell'anno. Già nel primo trimestre 2012, infatti, vi sono segnali di un'attenuazione del peggioramento avvertito nella parte finale del 2011.

L'Italia è entrata nuovamente in recessione nella seconda metà del 2011, risentendo della decelerazione della domanda mondiale e della debolezza della domanda interna. Su quest'ultima hanno pesato gli effetti delle necessarie manovre correttive della finanza pubblica, in una situazione nella quale le tensioni per la gestione del debito insorte nell'autunno dello scorso anno rischiavano di determinare conseguenze gravi sull'attività economica e sulla stabilità finanziaria. Ne è conseguita una persistente debolezza della domanda per consumi, essenzialmente a causa degli aumenti delle imposte indirette.



Le vendite sui mercati esteri continuano tuttavia a sostenere la crescita, pur in presenza di un rallentamento del commercio mondiale. La produzione industriale ha segnato un cedimento nei mesi autunnali dello scorso anno contribuendo a frenare ulteriormente gli investimenti, già rallentati da un elevato livello di capacità produttiva inutilizzata nelle imprese e dalle prospettive sfavorevoli della domanda.

Per quanto riguarda le famiglie si è assistito a un peggioramento del clima di fiducia, che trova spiegazione in una dinamica del reddito disponibile cedente in termini reali, in una crescita dell'onere per il servizio del debito (sebbene quest'ultimo si collochi su livelli più contenuti rispetto alla media europea) e in una situazione del mercato del lavoro che mostra un peggioramento dei livelli occupazionali.

La recessione ha colpito in misura più rilevante le regioni maggiormente orientate alle specializzazioni manifatturiere e all'export, essendo quest'ultima la componente più volatile nella crisi in corso.

## 2.1 Il quadro economico regionale

Il Piemonte, che nel biennio 2008/09 ha manifestato un'accentuata contrazione del PIL (-8%), nella parziale ripresa successiva ha mostrato una risposta più lenta rispetto alle regioni centro-settentrionali di confronto, rimarcando una tendenza di lungo periodo alla perdita di peso della sua economia nel contesto nazionale. Fra il 2000 e il 2009, infatti, il Piemonte ha rilevato una dinamica del PIL pari al -2,4%, fra le peggiori nel contesto delle regioni italiane (meno insoddisfacente solo rispetto a Puglia e Abruzzo) e -29,1% per quanto riguarda la dinamica del valore aggiunto dell'industria – la peggiore in assoluto – a sottolineare la presenza di difficoltà strutturali del contesto produttivo regionale.

L'economia del Piemonte, nel corso del 2010, secondo le stime più aggiornate, si sarebbe allineata alla dinamica nazionale, con un andamento del PIL in recupero del 2%, marcando un lieve distacco in negativo rispetto all'evoluzione della produzione nelle regioni del Nord-Est e, soprattutto dell'insieme del Nord-Ovest. Nel 2011 il rallentamento dell'economia regionale ha seguito le tendenze generali, evidenziando un andamento recessivo nella parte finale dell'anno: l'economia del Piemonte nel corso del 2011 presenta quindi un bilancio di sostanziale stagnazione, con una crescita del PIL che si stima attorno allo 0,7%, superiore di poco alla dinamica nazionale e confermando un ulteriore distacco in negativo rispetto all'evoluzione della produzione nelle regioni del Nord.

Nel 2011 il valore aggiunto dell'industria è aumentato dell'1,2% mentre le esportazioni, dopo il crollo di quasi il 21% in termini di volume nel biennio 2008-2009, hanno recuperato il +13% circa nel 2010 e il 7,4% nel 2011.

Il settore delle costruzioni ha visto nel 2011 un ulteriore calo dei volumi di attività, dopo una contrazione del volume di prodotto di oltre il 23% rispetto al precedente picco del 2006. La produzione di servizi conferma un profilo di crescita in decelerazione ma moderatamente positivo per il secondo anno consecutivo, tale da non recuperare la contrazione avvenuta nel 2009. La produzione industriale ha continuato a espandersi nella media annua, sebbene ad ritmo inferiore all'anno precedente (3,8% nel 2001 a fronte di +8,6% nel 2010) con una progressiva decelerazione nel corso dei primi tre trimestri dell'anno che si è trasformata in una riduzione (-0,4%) nell'ultimo trimestre.

Le condizioni del mercato del credito nel primo semestre del 2011 hanno mostrato un lieve irrigidimento e gli impieghi bancari verso le imprese sono tornati a crescere, seppur in misura contenuta. Alla fine del 2011, tuttavia, rimaneva elevato l'utilizzo delle forme di sospensione dei pagamenti e il ricorso alla ristrutturazione del debito delle imprese, oltre che il ricorso al



sostegno delle garanzie prestate dai Confidi. La qualità del credito ha continuato a peggiorare, sebbene il fenomeno sia in decelerazione, come evidenziato dall'indagine Comitato Torino Finanza – IRES dello scorso dicembre. Nei mesi successivi del 2011 e ancora in quelli più recenti dell'anno in corso, tuttavia, il quadro è divenuto più critico sia per quanto riguarda la dinamica del credito che per le condizioni dell'erogazione: in prospettiva vi è il rischio di una severa stretta creditizia, in seguito alle tensioni che stanno investendo il sistema finanziario.

Dopo una diminuzione dell'1,3% nel 2009 (25 mila occupati in meno), nel 2010 l'indagine Istat sulle forze di lavoro rivelava la prosecuzione di un trend negativo (nel complesso dell'anno -0,9% , pari a 16 mila occupati in meno) ma in attenuazione, con una stabilizzazione nell'ultimo trimestre dell'anno. A partire dal primo trimestre del 2011, la situazione evidenzia invece un'inversione di tendenza che, tuttavia, perde slancio nel corso dell'anno: se nei primi nove mesi dell'anno il saldo occupazionale indicato dall'indagine Istat sulle forze di lavoro è positivo per 21 mila posti di lavoro aggiuntivi (rispetto allo stesso periodo del 2010), di queste solo 4 mila risultano create nel terzo trimestre. L'ultimo trimestre dell'anno, tuttavia, rivela una nuova accelerazione con una crescita di 29.000 occupati rispetto allo stesso trimestre del 2010. Il 2011 quindi, sotto il profilo occupazionale vede una crescita non trascurabile (+1,2%, pari a 23 mila occupati aggiuntivi rispetto alla media del 2010), prevalentemente donne e lavoratori dipendenti. Se si tiene conto del riassorbimento della Cassa integrazione si ottiene un equivalente di ulteriori 17 mila occupati equivalenti aggiuntivi (virtuali) da conteggiare nell'anno.

Le rilevazioni Istat mettono in evidenza come l'inversione di tendenza nel comparto manifatturiero, avvenuta nel terzo trimestre del 2010 si sia confermata anche successivamente nel corso del 2011, con una crescita del 2,8% nella media annua (13 mila occupati aggiuntivi, tutte donne). Nei servizi, invece, dove nella prima fase della crisi l'occupazione resisteva, si è accentuata nel corso del 2010 una dinamica negativa nel comparto commerciale che è perdurata nel corso del 2011 che si è concluso con un aumento dell'occupazione dell'1,9% pari a 22 mila occupati aggiuntivi rispetto alla media del 2010.

L'evoluzione del 2011 rivela un Piemonte che si distacca in positivo rispetto alle dinamiche del settentrione. La sua dinamica appare simile a quella del Veneto (+1,1%), e ben superiore alla crescita zero della Lombardia, mentre solo l'Emilia Romagna manifesta un aumento dell'occupazione più accentuato. La migliorata evoluzione dell'occupazione non si è peraltro tradotta in un panorama più sereno per quanto riguarda la disoccupazione. Nel 2011 il tasso di disoccupazione in media si stabilizza sui livelli dell'anno precedente, raggiungendo il 7,6%, con l'aumento delle persone in cerca di lavoro a 154 mila unità. Il dato piemontese si distacca considerevolmente rispetto alla media delle regioni settentrionali (5,8%), collocandosi di poco al di sotto della media nazionale (8,4%).

Appare fondamentale, nell'attuale congiuntura, saper intercettare la domanda mondiale che appare l'unica componente espansiva della domanda. Il Piemonte, le cui esportazioni valgono circa il 25% del proprio valore aggiunto e oltre il 10% del totale nazionale, si colloca fra le regioni che stanno dando un contributo alla difficile uscita dalla crisi, attraverso una ripresa dell'export che, a partire dal 2010, è divenuta consistente ed è continuata nel 2011.

Negli ultimi trimestri, tuttavia, si rileva una dinamica inferiore a quella dell'economia italiana, dopo un lungo periodo di più accentuata accelerazione dell'export piemontese nei confronti delle altre realtà regionali. Dal terzo trimestre dell'anno passato, dopo aver sostanzialmente raggiunto il livello di esportazioni ante-crisi la dinamica dell'export Piemontese appare in tendenziale rallentamento.

Alcuni dei comparti nei quali si erano manifestate le contrazioni più vistose, quelli che destinano gran parte della loro produzione ai mercati intermedi e ai beni di investimento e che sono stati i più penalizzati dalla crisi in corso nei principali mercati di sbocco, hanno



fatto rilevare aumenti cospicui nel corso del 2011. È il caso dei prodotti in metallo cresciuti del 22,7% e dei prodotti del comparto elettronico (+27,7%). Anche se meno dinamico rispetto ai precedenti continua la sostenuta crescita dell'export delle macchine ed apparecchiature meccaniche (+14,7%).

Rallenta la dinamica delle esportazioni di prodotti del comparto chimico-farmaceutico, stabilizzandosi nell'ultimo trimestre dell'anno ma restando sostenuta nella media annua (+7,5%). Tra i dati rilevanti vi è la forte decelerazione dell'export nel comparto dei mezzi di trasporto, un settore che rappresenta il 20% circa dell'export regionale, che si riduce dello 0,9% nella media annua. Sull'andamento di questo settore pesa la forte contrazione delle vendite all'estero di autoveicoli, calate del 7% rispetto al 2010. Si distingue nel complesso dell'anno con un buon andamento il comparto della gomma e della plastica (+10,9%) e si rileva nel periodo esaminato un vero e proprio exploit del comparto della gioielleria che fa rilevare una crescita del valore esportato di oltre il 60%. Dopo una contrazione del 21,1% nel 2010, il tessile-abbigliamento nel 2011 cresce del 14,8%. grazie all'espansione soprattutto dell'abbigliamento.

Il settore alimentare presenta tassi di crescita positivi, anche se più contenuti della media (+8,6%), scontando la minor ciclicità. La crescita in questo caso si deve soprattutto alla voce dei prodotti lattiero-caseari (+13,5%) e al comparto cerealicolo (riso compreso) e dei prodotti amidacei (+12,9%). I prodotti da forno determinano una minor espansione (+5,3%) mentre positivo è il bilancio per le bevande (12%).

La dinamica dei ricavi delle esportazioni è stata nel complesso più intensa sui mercati extraeuropei (+15,2%), sebbene si sia registrata una crescita vigorosa anche sui mercati europei (+9,8%). Entrando in dettaglio si osserva il rilevante contributo offerto dalle vendite sul mercato tedesco, cresciute del 13,4% mentre si conferma la buona performance su quello francese (+10,9%).

Continua la ripresa dell'export verso le economie dell'Europa centrale e dei paesi baltici, colpite in modo particolare dall'urto della crisi, mentre l'export verso la Polonia, che aveva retto maggiormente, si è distinto per un andamento poco dinamico. Cresce in misura consistente l'export verso la Romania e la Bulgaria.

Al di fuori dell'area comunitaria, le esportazioni verso i paesi avanzati che avevano risentito del miglioramento del clima congiunturale nel corso del 2010 proseguono la tendenza espansiva anche nel 2011. Le esportazioni verso gli Usa crescono del 13,1% e verso il Giappone dell'11,9% ma è nelle economie emergenti che si sono create le situazioni maggiormente dinamiche. Verso la Russia, dopo il crollo subito nel 2009, l'inversione di tendenza del 2010 (+39,3%) subisce una sostanziale conferma nell'anno in corso (+21,4%). Si evidenzia un sostenuto rimbalzo nel caso del Brasile (+41,4% nella media 2010 e +19% nel 2011). In una corsa ininterrotta, si osserva una attenuazione della dinamica dell'export regionale verso la Cina che comunque fa segnare un +9,5% rispetto allo stesso periodo del 2010.

Nelle previsioni per il 2012, il quadro presenta elementi di perdurante incertezza dovuta al rallentamento dell'economia mondiale ed all'andamento recessivo previsto nell'Unione europea, come è stato sottolineato all'inizio di questo contributo. Inoltre gravano notevoli incertezze sulla durata di questa nuova caduta recessiva, che colpisce con particolare intensità l'economia italiana: rimane elevato, infatti, il rischio di tensioni finanziarie che possono innescarsi nell'area Euro, che potrebbero aggravare l'impatto sull'economia reale. Il commercio mondiale inoltre potrebbe risultare meno espansivo del previsto, anche per il rallentamento delle economie emergenti e per un possibile inasprirsi delle tensioni sul mercato dei prodotti energetici.



Il rallentamento avvertito nell'evoluzione dell'economia mondiale fa ritenere per il Piemonte (fonte Prometeia) un andamento comunque marcatamente recessivo, simile all'andamento previsto per l'economia italiana. La crescita delle esportazioni nell'anno in corso rallenterebbe in misura considerevole, dal +7,4% per l'anno passato al +2% in termini di volumi esportati. Quella estera resterebbe comunque la componente più dinamica della domanda, anche per la diminuzione delle importazioni, in conseguenza della recessione. La domanda interna risulterebbe in contrazione del -2,7% con una caduta pressoché analoga per i consumi delle famiglie. Al termine di questa fase ciclica caratterizzata da una doppia caduta (2008-2009 e 2012-2013, quest'ultimo l'anno nel quale si realizzerà la ripresa) i consumi saranno diminuiti di circa il 6% rispetto ai livelli pre-crisi.

L'evoluzione del reddito disponibile è stimato in lieve calo, anche se non paragonabile a quanto avvenuto nel 2009. In termini reali vi sarebbe una caduta maggiore a causa dell'incremento previsto attorno al 3% dei prezzi al consumo. In caduta anche gli investimenti fissi lordi di un ulteriore -4,1%. A risentire maggiormente sarebbe la produzione dell'industria manifatturiera, che determinerebbe una diminuzione del valore aggiunto del -3,7%, mentre continuerebbe la caduta produttiva nel settore delle costruzioni (-2,6%). La dinamica negativa interesserà anche il complesso dei settori dei servizi che contrarranno il proprio valore aggiunto dello -0,5%.

La recessione graverebbe ulteriormente sulla situazione del mercato del lavoro. Il tasso di disoccupazione è previsto aumentare nella media del triennio 2012-2014 di un punto percentuale rispetto ai livelli raggiunti nel biennio 2010-2011 (8,6% contro 7,6%).





### 3. LA CONGIUNTURA AGRICOLA EUROPEA E NAZIONALE

#### 3.1 La congiuntura agricola europea

Secondo i primi dati rilasciati da Eurostat sui principali risultati dell'annata appena trascorsa, l'agricoltura europea, tra il 2010 e il 2011, ha visto crescere il valore della propria produzione ai prezzi correnti del 7,5% (Tabella 1). Il reddito agricolo pro-capite è anch'esso aumentato del 7,1% grazie all'incremento del reddito agricolo complessivo (+3,9%) e ad un calo dell'occupazione (-2,7%). In entrambi i casi si tratta di dati che si innestano sull'andamento di medio periodo che, dal 2005, ha visto salire il reddito pro-capite del 18,3% e calare il numero di addetti del 15,2%.

TABELLA 1 – I PRINCIPALI INDICATORI ECONOMICI DEL SETTORE AGRICOLO NELL'UE. PRIME STIME PER IL 2011

<i>Indicatore<sup>1</sup></i>	<i>Var. % 2010/2009</i>	<i>Var. % 2011/2010</i>
Valore della produzione agricola	3,9	7,5
Coltivazioni	5,9	7,0
Allevamenti	2,0	8,2
Occupazione agricola	-1,5	-2,7
Sussidi alla produzione	-1,2	-1,2
Reddito agricolo complessivo	9,9	4,2
Reddito agricolo pro capite	13,0	7,1
Costo degli input produttivi	0,8	9,7

Fonte: Eurostat

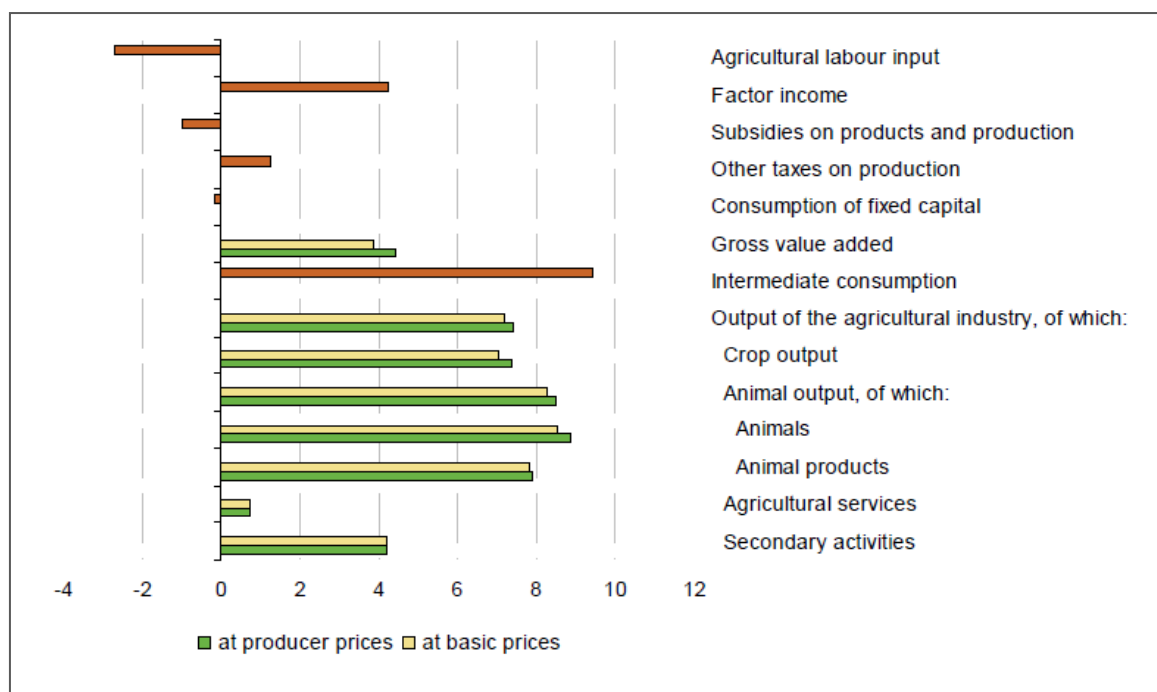
Analizzando le voci che vanno a comporre il reddito complessivo del settore agricolo si osserva la parallela crescita del valore della produzione agricola (+7,5%), del costo dei fattori di produzione (+9,7%) e dei prezzi agricoli che sono saliti del 5,4% per le coltivazioni e del 6,7% per i prodotti zootecnici. Il valore complessivo dei due principali comparti è aumentato in misura simile con un +8% per le coltivazioni e un +7,8% per gli allevamenti. Osservando nel dettaglio i dati sui prezzi alla produzione emerge un incremento omogeneo per le coltivazioni, la cui unica eccezione è data dagli ortaggi freschi (-10,9%). Per la zootecnia gli aumenti più marcati si sono registrati per il latte (+9,1%) e il pollame (+8,7%); l'unico settore in calo è stato quello delle uova (-5,3%). Riguardo ai volumi segnaliamo la buona performance del settore vinicolo (+4,6%), delle patate (+4,4%) e soprattutto della barbabietola da zucchero (+13,7%). In calo, invece, l'olio d'oliva (-2,2%) e i fiori (-2,2%).

<sup>1</sup> Tutti gli indicatori sono espressi in termini reali.





FIGURA 1 – I PRINCIPALI INDICATORI AGRICOLI SU Scala EUROPEA (EU-27) (CONFRONTO % 2011 – 2010)



Fonte: Eurostat

Entrando nel dettaglio dei singoli Paesi, dopo alcuni anni negativi si osserva un buon risultato per l'agricoltura italiana, il cui reddito pro-capite sale dell'11,4%. Tra le principali agricolture europee sono anche positivi i risultati di Germania (+14,7%), Polonia (+14,2%) mentre si osserva un calo in Spagna (-0,3%), Francia (-2,6%), Grecia (-5,3%), Paesi Bassi (-8,1%) e Portogallo (-10,7%).

I risultati migliori, tuttavia, si registrano nei nuovi Stati Membri dell'Est Europa, in particolare la Romania (+43,7%) e l'Ungheria (+41,8). Con l'ingresso nell'UE, i nuovi Stati Membri hanno messo in moto una vera e propria ristrutturazione del settore agricolo. A partire dal 2005, infatti, l'aumento del reddito agricolo pro-capite è stato notevole in Estonia (+87,3%), Ungheria (+74,7%), Polonia (+73,9%), Repubblica Ceca (+59,6%), Lettonia (+51,1%) e Slovacchia (+43,4%) mentre nello stesso periodo la media europea è stata del +18,3%.

### 3.2 La congiuntura agricola nazionale

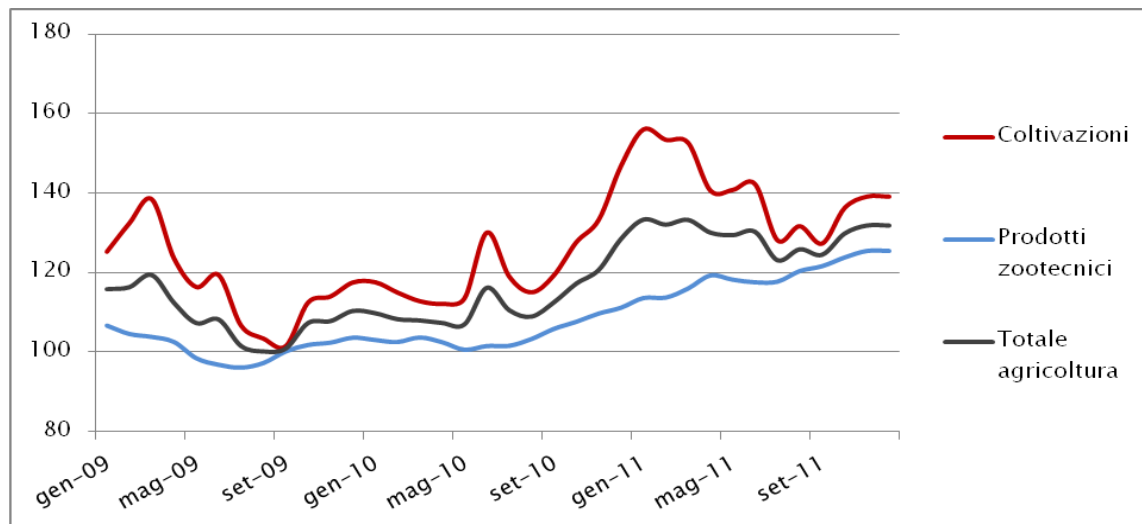
A livello nazionale si è irrobustito il trend di lieve ripresa dell'anno precedente, dopo la grave crisi del 2009. Secondo i dati diffusi annualmente dall'Istat, infatti, il valore aggiunto dell'intero settore agricolo è cresciuto del 6,1% a prezzi correnti rispetto al 2010 (Tab. 2). Il dato tuttavia si riduce ad appena lo 0,1% prendendo come riferimento i prezzi del 2005, concentrando quindi l'attenzione sui volumi produttivi. I prezzi alla produzione registrano, invece, un balzo notevole rispetto all'anno precedente (+14,1%). Come si può osservare in figura 2, tale aumento è avvenuto quasi interamente negli ultimi mesi del 2010 e nella prima parte del 2011. In seguito i prezzi si sono mantenuti stabili con una leggera flessione durante l'estate. A spingere in alto le quotazioni sono state le coltivazioni, in particolare i cereali, già sul finire dello scorso anno, mentre quelle dei prodotti zootecnici hanno avuto una crescita





moderata ma continua, sospinti da un buon andamento del prezzo del latte e da una ripresa della carne bovina e suina negli ultimi mesi del 2011. Parallelamente all'aumento delle quotazioni agricole, tuttavia, si è assistito ad un aumento dei prezzi dei mezzi di produzione che prosegue un trend iniziato a metà del 2010.

FIGURA 2 – INDICE DEI PREZZI ALLA PRODUZIONE TRA IL 2009 E IL 2011 (BASE 2005 = 100)



Fonte: Ismea

Il 2011 si è rivelato negativo dal punto di vista occupazionale con i dati sulle forze lavoro che registrano un calo dell'1,7% su scala annuale con una contrazione evidente nei primi mesi ed un parziale recupero nell'ultimo trimestre e nei primi mesi del 2012. Come detto in precedenza, la produzione agricola è sostanzialmente stabile mentre il contemporaneo calo degli occupati e l'aumento dei prezzi all'origine hanno portato il reddito pro-capite ad un aumento dell'11,4% su scala nazionale. Anche i costi di produzione sono cresciuti, in particolare le voci riguardanti i mangimi e gli energetici, ma nel complesso l'indice mostra un aumento del 6,1%, inferiore quindi all'aumento dei prezzi agricoli. Si tratta ovviamente di indicatori generalisti mentre sappiamo che in alcune filiere produttive (in particolare quelle zootecniche), l'aumento dei prezzi dei fattori produttivi non è stata accompagnata dalla ripresa dei prezzi all'origine.

TABELLA 2 – I PRINCIPALI INDICATORI ECONOMICI DEL SETTORE AGRICOLO NEL 2011 IN ITALIA

Indicatore		Var. % 2010/2009	Var. % 2011/2010	Fonte
Valore aggiunto della branca agricoltura	prezzi correnti	0,1	6,1	Istat
	prezzi di riferimento 2005	-0,2	1,0	
Occupazione agricola		1,9	-1,2	Istat
Reddito agricolo pro-capite		-3,3	11,4	Eurostat
Indice dei prezzi all'origine dei prodotti agricoli		4,5	14,1	Ismea
Indice dei prezzi dei mezzi di produzione agricola		0,5	6,1	Istat

Analizzando i numeri relativi alle componenti del settore agricolo (Tab. 3), emergono andamenti simili per quanto riguarda coltivazioni e zootecnia, con quest'ultima che nel



complesso fa segnare una crescita più rilevante (+10,1% a prezzi correnti). Questi numeri, in realtà, vanno messi in relazione a quelli relativi alle ultime annate, in cui la zootecnia aveva perso gran parte del proprio valore aggiunto in seguito alla bolla speculativa che aveva spinto alle stelle i prezzi di alcune materie prime (su tutte mais, soia e petrolio).

TABELLA 3 – PRODUZIONE E VALORE AGGIUNTO AI PREZZI DI BASE DEL SETTORE AGRICOLO NEL 2011 IN ITALIA (MILIONI DI €)

<i>Prodotti</i>	<i>2010 (prezzi correnti)</i>	<i>2011 (prezzi correnti)</i>	<i>2010 (prezzi 2005)</i>	<i>2011 (prezzi 2005)</i>	<i>Var. % (prezzi correnti)</i>	<i>Var. % (prezzi 2005)</i>
Coltivazioni agricole	24.732	26.236	23.631	23.469	6,1	-0,7
Allevamenti zootecnici	14.803	16.294	14.673	14.744	10,1	0,5
Attività dei servizi connessi	5.853	6.145	4.993	5.267	5,0	5,5
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura <sup>2</sup>	45.389	48.674	43.311	43.429	7,2	0,3
(+) Attività secondarie	1.448	1.528	1.263	1.306	5,6	3,4
(-) Attività secondarie	915	980	721	715	7,1	-0,8
Produzione della branca agricoltura	45.922	49.222	43.865	44.037	7,0	0,4
Consumi intermedi (compreso Sifim)	21.515	23.309	17.896	17.993	8,3	0,5
Valore aggiunto della branca agricoltura	24.407	25.913	25.960	26.027	6,1	0,3

Fonte: Istat

In particolare negli ultimi mesi del 2010 sono stati i prezzi del settore **lattiero caseario** a far salire gli indici dei prodotti zootecnici. Il prezzo del latte alla stalla ha, infatti, iniziato la sua risalita a luglio 2010 e si è mantenuto intorno ai 40 €cent./l. per tutto il 2011 fino ad un brusco ribasso che nella primavera del 2012 ha riportato le quotazioni intorno ai 36 €cent./l. In misura analoga si sono comportati i listini dei principali trasformati, in particolare le tre grandi DOP (Grana Padano, Parmigiano e Gorgonzola). La zootecnia bovina da carne dopo un biennio di relativa stabilità per quanto riguarda i prezzi alla produzione, ha visto una leggera ripresa solo nell'ultimo trimestre del 2011, proprio quando il mais ha interrotto la risalita delle quotazioni. Per quanto riguarda l'export si registra un incremento soprattutto dei formaggi, in particolare è ottimo l'andamento del Grana in Germania dove, nonostante il prezzo sostenuto ormai da mesi, prosegue l'aumento dei consumi.

Il settore della **carne bovina** sta operando, ormai da diversi anni, una ristrutturazione interna che si realizza attraverso una sempre maggiore concentrazione degli allevamenti e una selezione a favore delle aziende maggiormente orientate al mercato. Il numero dei capi è calato di circa 200.000 unità tra il 2009 e il 2011 mentre è più evidente la riduzione del numero di aziende. Per quanto riguarda i segnali provenienti dal mercato, l'annata è stata contrassegnata da alcuni mesi iniziali di difficoltà a causa della ridotta redditività degli

<sup>2</sup> Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+) e sia quella esercitata da altre branche d'attività economiche nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali) che vengono evidenziati con il segno (-).



allevamenti, messi in ginocchio dai costi in crescita. Nella seconda parte la situazione è migliorata grazie ad una ripresa delle quotazioni sul mercato nazionale e a una minore pressione da parte della concorrenza straniera, favorita da una maggiore apertura dei mercati mediorientali. Le oscillazioni del mercato delle materie prime, hanno danneggiato in misura ancora più evidente la filiera **suinicola**, la cui dipendenza dall'industria mangimistica è strutturalmente più elevata. A questo si somma una crisi interna dei consumi che da diversi anni colpisce il settore. Segnali positivi sono invece arrivati nell'ultima parte dell'anno con una ripresa delle quotazioni e con le esportazioni di prodotti trasformati che hanno registrato una ripresa rispetto alle annate precedenti. La filiera **avicola** è l'unica che vede in crescita le macellazioni sul territorio nazionale (+2,5% in capi e +2,9% in peso). Si tratta di un settore molto particolare in cui la fase di trasformazione delle carni è dominata da un numero molto ristretto di grandi operatori di livello nazionale. All'interno di questa filiera si distingue il sub-comparto delle uova, che sta attraversando un periodo turbolento a causa della direttiva comunitaria sulle gabbie (abolizione delle stesse o sostituzione con gabbie di misura maggiore) che comporterà per molti allevamenti un aumento dei costi unitari di produzione e un periodo di transizione in cui operare la ristrutturazione.

Nel comparto delle coltivazioni si segnala una delle peggiori annate per il settore **ortofrutticolo**. Da un punto di vista strettamente quantitativo, i dati diffusi dall'Istat non si discostano molto da quelli delle scorse annate, sia per la superficie (+0,1%) che per i volumi prodotti (+3,2%). I problemi sono emersi, invece, a livello di mercato con alcuni fattori che hanno contribuito all'affossamento dei prezzi all'origine di alcune specie. La produzione di pere, ad esempio, è stata ancora una volta sovrabbondante; le pesche hanno avuto una maturazione anticipata e si sono scontrate con le produzioni spagnole più forti sul mercato internazionale; le piantagioni di kiwi sono state colpite da una malattia (batteriosi) che ha costretto i produttori a numerosi espianti. A questi esempi vanno poi sommate le difficoltà innescate dalla comparsa del batterio E. Coli in alcune partite commercializzate in Centro Europa, compromettendo tutto il mercato europeo degli ortaggi nei mesi estivi. Osservando i dati forniti da Istat sul valore economico delle principali produzioni agricole (Tabella 4), nel complesso il comparto frutticolo ha perso il 6,7% del proprio valore. Segnali positivi sono arrivati, invece, dal settore **vitivinicolo** che, nonostante il continuo calo di superficie vitata (-2,3%), ha fatto segnare ottimi risultati qualitativi. Una fine estate calda e secca ha permesso un'ottima maturazione delle uve soprattutto nelle regioni del Nord e del Centro.



TABELLA 4 – VALORE ECONOMICO DELLE PRINCIPALI PRODUZIONI AGRICOLE E ZOOTECNICHE IN ITALIA NEL 2011 (PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE, VALORI AI PREZZI CORRENTI, MILIONI DI €)

<i>Prodotti</i>	<i>2010</i>	<i>2011</i>	<i>Var. % 2011/2010</i>
Coltivazioni agricole	24.732,4	26.235,5	6,1
Erbacee	12.858,2	14.535,2	13,0
Cereali	3.843,6	5.337,3	38,9
Legumi secchi	86,6	85,1	-1,7
Patate e ortaggi	6.834,5	7.053,4	3,2
Industriali	637,8	686,0	7,5
Fiori e piante da vaso	1.455,7	1.373,4	-5,7
Foraggere	1.737,3	1.799,8	3,6
Legnose	10.136,9	9.900,4	-2,3
Prodotti vitivinicoli	3.111,9	3.084,3	-0,9
Prodotti dell'olivicoltura	1.558,4	1.571,5	0,8
Agrumi	1.338,4	1.327,1	-0,8
Frutta	2.806,6	2.618,8	-6,7
Altre legnose	1.321,7	1.298,7	-1,7
Allevamenti	14.803,9	16.294,5	10,1
Carni	9.128,2	10.118,0	10,8
Latte	4.496,9	4.961,9	10,3
Uova	1.130,8	1.164,5	3,0
Miele	36,2	38,2	5,6

Fonte: Istat

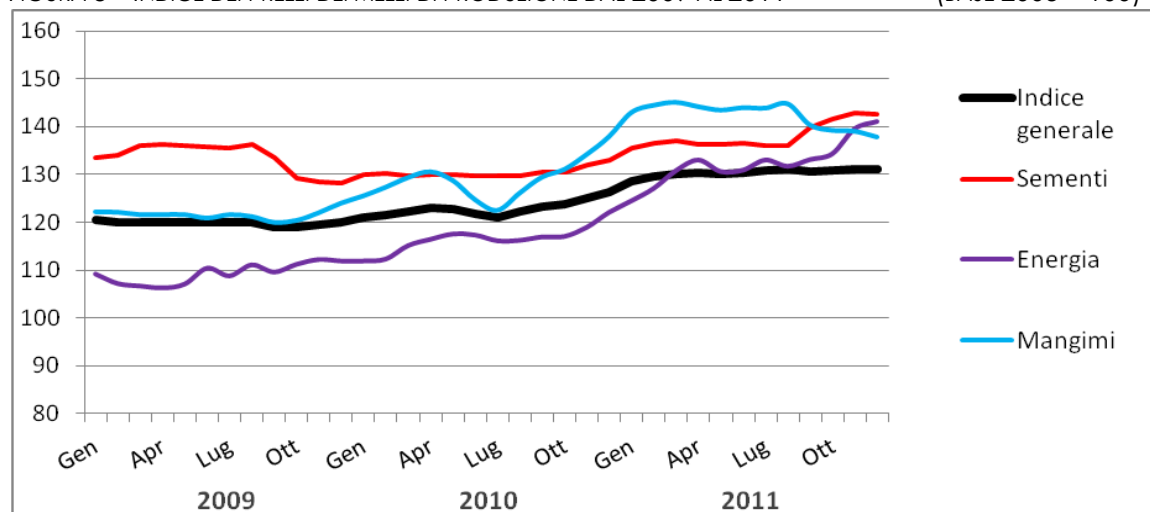
Una buona annata si è registrata anche per le **coltivazioni industriali** che, spinte soprattutto dal periodo favorevole per il prezzo della soia, hanno aumentato del 7,5% il loro valore complessivo. Per queste coltivazioni (in particolare soia, colza e girasole) i dati sono fortemente correlati all'andamento del mercato delle principali commodity agricole.

Una simile considerazione si può fare per i **cereali** per i quali l'annata appena trascorsa è stata sicuramente positiva nel complesso. Il loro valore è cresciuto del 39% grazie, come detto, ad aumenti sia nei volumi che nei prezzi all'origine. L'annata cerealicola è stata probabilmente influenzata dall'andamento dei prezzi internazionali che nell'inverno scorso erano molto allettanti, soprattutto per il mais. Quest'ultimo, infatti, ha avuto semine superiori (+7,5%) rispetto ad altre colture come il frumento, sia duro (-4,9%) che tenero (-7,2%). L'andamento dell'annata maidicola, dal punto di vista produttivo, è stata giudicata buona dagli operatori e la produzione è risultata abbondante (+14,8%). Sul mercato il prezzo si è mantenuto elevato fino all'estate toccando il picco nel mese di giugno, per poi scendere progressivamente tra agosto e settembre, prima del raccolto. Va, comunque, ricordato che le quotazioni nazionali sono strettamente correlate con quelle internazionali, in particolare con la Borsa Merci di Chicago e che a partire dal 2007 la volatilità è diventata altissima pur rimanendo su quotazioni mediamente più elevate rispetto al periodo precedente. Sono, invece, in lieve calo le superfici risicole (-0,4%) mentre l'annata è stata contrassegnata da piogge abbondanti nel periodo estivo che non hanno permesso una resa ottimale, causando un calo nel quantitativo prodotto del 5,5%.



FIGURA 3 – INDICE DEI PREZZI DEI MEZZI DI PRODUZIONE DAL 2009 AL 2011

(BASE 2005 = 100)



Fonte: Elaborazioni IRES su dati Istat

TABELLA 5 – LE PRINCIPALI PRODUZIONI AGRICOLE IN ITALIA NEL 2011

Prodotto	Superficie in produzione		Produzione raccolta	
	Ettari	Var. % 2011/2010	Migliaia di q	Var. % 2011/2010
Cereali	3.432.652	-0,7	195.036	5,4
Frumento duro	1.194.893	-4,9	28.289	-3,4
Frumento tenero	531.135	-7,2	37.931	-3,3
Mais	994.831	7,5	97.526	14,8
Orzo	269.675	-1,4	9.495	0,6
Riso <sup>3</sup>	246.541	-0,4	14.900	-5,5
Orticole	435.174	0,1	121.150	3,2
Frutta fresca escluso agrumi	494.159	-2,4	60.776	2,6
Agrumi	170.031	-1,5	38.694	2,1
Piante da tubero	62.091	-1,2	15.470	-1,3
Leguminose	68.269	-14,7	1.321	-17,0
Coltivazioni industriali	392.128	5,8	44.639	0,8
Uva da vino	693.863	-2,3	61.960	-4,4

Fonte: Istat

TABELLA 6 – LE MACELLAZIONI IN ITALIA NEL 2011

Categoria	Capi macellati		Peso morto	
	Migliaia di capi	Var. % 2011/2010	Migliaia di q	Var. % 2011/2010
Bovini e bufalini	3.610	-6,5	10.097	-6,1
Suini	13.097	-4,8	16.019	-4,2
Ovini e caprini	5.513	-7,9	493	-9,2
Avicoli	561.864	2,5	12.149	2,9
Conigli	23.589	-3,0	353	-2,8

Fonte: Istat

<sup>3</sup> Fonte: Ente Nazionale Risi.





## 4. LA CONGIUNTURA AGRICOLA IN PIEMONTE

### 4.1 Uno sguardo d'insieme al settore agricolo: andamenti climatici e principali indicatori

L'annata 2011, dal punto di vista climatico, è stata una delle più calde degli ultimi decenni e non sono mancati fenomeni meteorologici che hanno causato danni all'agricoltura piemontese. Dopo un inverno nella norma, in cui si segnalano solo alcune gelate, la primavera si è contraddistinta per un inizio molto caldo che ha causato un anticipo di maturazione per le produzioni precoci (in particolare la frutta). La situazione è mutata dopo la metà di maggio quando sono iniziati i violenti temporali che hanno causato molti problemi in diverse aree della regione (Canavese, Torinese, Astigiano). L'estate si è mantenuta fresca fino alla metà di agosto, quando si è manifestato il vero caldo che si è prolungato fino a fine settembre favorendo, in particolare, un'ottima maturazione delle uve e l'anticipo della vendemmia.

Se il 2010 si era contraddistinto anche in Piemonte per una lieve ripresa dopo le difficoltà del 2009, nel 2011 tale strada è proseguita soprattutto grazie ai prezzi all'origine dei principali prodotti agricoli. Secondo i dati diffusi annualmente dall'Istat (Tabella 7), infatti, il valore della produzione agricola regionale è aumentato del 9,7% in un solo anno. La componente determinante di questo aumento è costituita dai prezzi, poiché lo stesso dato espresso a prezzi costanti (il riferimento è al 2005) registra un aumento dell'1,3%. Il valore aggiunto del settore agricolo cresce invece del 9,3% a prezzi correnti e dell'1,2% a prezzi costanti. La differenza tra produzione e valore aggiunto è data dai consumi intermedi (+10,3% a prezzi correnti), ovvero quei beni e servizi consumati o trasformati dai produttori durante il processo produttivo. La situazione non è stata molto differente tra coltivazioni (+11,5%) e allevamenti (+9,1%) mentre si sono registrate variazioni più sensibili osservando i singoli comparti (Tabella 8). Il settore trainante, grazie soprattutto alla dinamica dei prezzi sul mercato internazionale, è stato quello dei cereali (+32,9%), seguito dal lattiero caseario (+11,8%) e dalle coltivazioni industriali (+9,8%). In negativo invece si segnalano il settore frutticolo (-8,9%) e quello floricolo (-6,9%).



TABELLA 7 – VALORE ECONOMICO DEI PRINCIPALI AGGREGATI DEL SETTORE AGRICOLO NEL 2011 IN PIEMONTE (MIGLIAIA DI EURO)

<i>Prodotti</i>	<i>2010</i>	<i>2011 prezzi correnti</i>	<i>2011 prezzi concatenati (2005)</i>	<i>Var. % a prezzi correnti</i>	<i>Var. % a prezzi concatenati (2005)</i>
Coltivazioni agricole	1.548.797	1.727.077	1.442.164	11,5	1,5
Allevamenti zootecnici	1.366.437	1.490.941	1.362.897	9,1	0,4
Attività dei servizi connessi	353.882	371.014	309.986	4,8	3,3
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	3.269.116	3.589.032	3.113.545	9,8	1,2
(+) Attività secondarie <sup>4</sup>	85.388	90.019	83.120	5,4	3,8
(-) Attività secondarie	40.308	42.040	42.647	4,3	-1,0
Produzione della branca agricoltura	3.314.196	3.637.011	3.152.146	9,7	1,3
Consumi intermedi (compreso Sifim)	1.794.061	1.975.742	1.536.570	10,1	1,4
Valore aggiunto della branca agricoltura	1.520.135	1.661.269	1.615.881	9,3	1,2

TABELLA 8 – VALORE DELLE PRINCIPALI PRODUZIONI AGRICOLE IN PIEMONTE NEL 2011 (PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE, VALORI AI PREZZI CORRENTI E CONCATENATI, IN MIGLIAIA DI €)

<i>Prodotti</i>	<i>2010</i>	<i>2011 prezzi correnti</i>	<i>2011 prezzi concatenati (2005)</i>	<i>Var. % a prezzi correnti</i>	<i>Var. % a prezzi concatenati (2005)</i>
<b>Coltivazioni agricole</b>	.561.242	1.727.077	1.442.164	10,6	1,5
Coltivazioni erbacee	820.138	1.005.150	726.263	28,7	3,4
Cereali	567.729	754.661	492.475	32,9	5,1
Legumi secchi	8.606	9.864	8.039	14,6	-1,4
Patate e ortaggi	209.195	205.696	194.629	-1,6	-0,7
Industriali	16.217	17.812	14.518	9,8	4,8
Fiori e piante da vaso	18.391	17.117	17.337	-6,9	-1,2
Foraggiere	111.220	115.029	104.297	3,4	15,8
Coltivazioni legnose	629.883	606.898	595.298	-3,6	-3,5
Prodotti vitivinicoli	354.882	351.665	326.493	-0,9	-6,2
Frutta	218.679	199.114	208.067	-8,9	0,4
Altre legnose	56.322	56.119	55.945	-0,4	-2,3
<b>Allevamenti zootecnici</b>	1.368.422	1.490.941	1.362.897	9,0	0,4
Prodotti zootecnici alimentari	1.368.167	1.490.675	1.362.655	9,0	0,4
Carni	975.399	1.061.694	976.942	8,8	0,9
Latte	301.112	336.702	314.570	11,8	-1,6
Uova	87.457	87.953	66.920	0,6	1,8
Miele	4.198	4.327	2.883	3,1	-7,1
Prodotti zootecnici non alimentari	255	266	243	4,3	1,0

Fonte: Istat

<sup>4</sup> Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+) e sia quella esercitata da altre branche d'attività economiche nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti, evidenziati con il segno (-).





## 4.2 L'occupazione e gli scambi con l'estero

Segnali positivi arrivano dalla bilancia commerciale, in cui spiccano i dati sulle esportazioni in crescita in tutti i settori più importanti sia del settore primario che dell'industria alimentare (Tabella 9). Storicamente il Piemonte è importatore di prodotti primari (cereali, bestiame) ed esportatore, oltre che di prodotti locali quali la frutta e i vini, anche di alimenti trasformati la cui produzione richiede almeno in parte un apporto di materie prime che arrivano dall'estero. Nel 2011 questa tendenza si è rafforzata con un aumento delle importazioni di prodotti agricoli del 31,1% e un aumento delle esportazioni di prodotti industriali del 12,1%. Tra i settori ad aver fatto registrare aumenti più importanti in termini di export vi sono i prodotti lattiero caseari (+13,5%), i derivati del grano e prodotti amidacei (+12,9%) e la carne (+12,9%).

Passando all'analisi di alcuni indicatori strutturali prosegue la riduzione del numero di aziende agricole con un trend di circa il -2,5% annuo (Tabella 9). Si tratta perlopiù di aziende ai margini del mercato e di ridotte dimensioni. In particolare si segnala la tendenza comune a tutta la zootecnia piemontese verso una crescita media delle aziende più strutturate a discapito di quelle più piccole e meno integrate nella filiera. I dati sull'occupazione diffusi dall'Istat segnalano, invece, una perdita netta di occupati dopo una serie di annate positive. La tendenza, negativa in tutta Italia, si evidenzia in Piemonte con un numero di addetti (dipendenti e indipendenti) scesi a poco più di 60.000 dopo aver superato i 70.000 solo nel 2009. Questa inversione di tendenza – che peraltro suscita tra gli operatori qualche perplessità metodologica – si può leggere almeno in parte come una ripercussione tardiva della crisi economica generale (nel 2010 l'agricoltura era stato l'unico settore produttivo a crescere) e un sintomo della grave difficoltà di molti settori a superare la soglia della redditività. Si registrano tuttavia, da alcuni anni, segnali di un incremento occupazionale giovanile, in particolare donne, un fenomeno che si può anche mettere in relazione al crescente interesse delle aziende agricole piemontesi per la diversificazione.



TABELLA 9 – VALORE DELLE IMPORTAZIONI ED ESPORTAZIONI DEL COMPARTO AGROALIMENTARE NEL 2011  
(MILIONI DI EURO)

Settore merceologico	Piemonte					Italia				
	Import 2011	Export 2011	Saldo 2011	Var. % Imp	Var. % Exp	Import 2011	Export 2011	Saldo 2011	Var. % Imp	Var. % Exp
Colture agricole non permanenti	398,5	29,2	-369,3	35,2	22,7	5.040,8	1.967,9	-3.073	19,7	1,3
Colture permanenti	1.115,6	305,5	-810,1	35,9	17,2	4.106,1	2.804,0	-1.302	22,7	3,0
Riproduzione delle piante	12,4	8,3	-4,1	2,8	8,8	295,6	509,6	214,0	2,8	5,1
Allevamento di animali	518,4	19,1	-499,3	21,7	28,6	2.098,4	146,6	-1.952	8,9	-7,9
Silvicoltura e altre attività forestali	0,3	0,03	-0,2	44,9	392,1	3,0	9,0	6,0	-27,9	28,0
Utilizzo di aree forestali	62,7	0,9	-61,8	21,2	56,2	363,3	13,9	-349,4	8,6	42,4
Prodotti selvatici non legnosi	2,0	1,6	-0,4	21,6	1,4	53,1	86,0	32,9	16,0	5,3
Pesca e acquacoltura	9,6	2,5	-7,1	-2,6	25,7	1.020,0	232,9	-787,0	5,6	13,2
Totale settore primario	2.119,5	367,2	-1.752,3	31,1	18,0	12.980	5.770,0	-7.210	16,7	2,8
Carne e prodotti a base di carne	211,5	119,2	-92,3	11,0	12,9	5.939,5	2.696,3	-3.243	6,9	11,0
Pesci, molluschi e crostacei	82,2	3,2	-78,9	3,7	-49,1	3.439,9	327,6	-3.112	11,4	1,2
Frutta e ortaggi	79,6	81,5	1,8	12,3	7,9	1.618,3	2.833,0	1.214,7	8,3	5,5
Oli e grassi	152,2	88,8	-63,4	23,6	21,8	3.743,2	1.687,4	-2.056	6,4	9,2
Lattiero caseario	212,4	109,1	-103,3	-2,7	13,5	3.908,1	2.386,6	-1.522	9,1	11,1
Granaglie, amidi e prod. amidacei	97,1	485,1	388,0	1,4	12,9	801,2	1.107,9	306,8	16,5	11,8
Produzioni da forno e farinacei	74,4	290,2	215,9	9,8	5,3	616,4	2.860,0	2.243,6	7,6	8,0
Altri prodotti alimentari	338,9	1.219,1	880,2	17,8	12,9	3.140,7	4.258,8	1.118,1	18,8	11,1
Prod. alimentaz. animale	45,1	53,5	8,4	8,3	6,4	700,4	406,8	-293,6	4,1	21,4
Industria delle bevande	213,3	1.298,9	1.085,6	-2,0	12,2	1.378,5	5.804,2	4.425,7	3,6	11,1
Industria del tabacco	85,6	5,9	-79,7	58,0	2.993	2.196,7	21,5	-2.175	0,9	18,8
Totale industria alimentare	1.592,2	3.754,6	2.162,3	10,1	12,1	27.483	24.390	-3.093	8,5	10,0
Totale Agroalimentare	3.711,7	4.121,7	410,0	21,2	12,6	40.463	30.160	-10.303	11,0	8,5

Fonte: Elaborazione IRES Piemonte su dati Istat



TABELLA 10 – IMPRESE ATTIVE IN AGRICOLTURA

Anno	Piemonte		Italia	
	Imprese attive	Var. % su anno prec.	Imprese attive	Var. % su anno prec.
2007	67.706	-1,8	910.952	-2,6
2008	66.379	-2,0	892.857	-2,0
2009	64.214	-3,3	868.741	-2,7
2010	62.706	-2,3	850.999	-2,0
2011	61.080	-2,6	828.921	-2,6

Fonte: Movimpres-Unioncamere

### 4.3 Le coltivazioni

La distribuzione delle superfici ha visto una crescita dei **cereali** (+4,4%) sospinti dai buoni segnali di mercato. In particolare il mais (+6,6%), oltre a beneficiare di quotazioni molto elevate fino ad agosto, ha mostrato anche un'ottima resa e visto crescere i propri volumi produttivi del 17%. Anche il frumento tenero ha aumentato le proprie superfici superando i 90.000 ha in regione ma riducendo la produzione a causa di un autunno molto piovoso.

Il **riso** ha leggermente diminuito la propria produzione dopo un'annata contrastata. A una buona maturazione iniziale favorita dal caldo primaverile è seguita una fase problematica per lo sviluppo del risone (con conseguente diminuzione delle rese) nella stagione estiva, a causa di un clima molto instabile. Il mercato ha visto una leggera flessione delle esportazioni (-1%) unita ad un aumento delle importazioni, in particolare del tipo Basmati, mentre l'andamento dei prezzi è stato generalmente positivo con aumenti fino al 75% per alcune varietà di qualità superiore. I prezzi, tuttavia, hanno iniziato una discesa negli ultimi mesi dell'anno raggiungendo quotazioni molto basse nel primo trimestre 2012. In questo comparto l'attenzione ora è rivolta soprattutto ai cambiamenti nella distribuzione degli aiuti comunitari, di cui il riso è storicamente un grosso percettore. La riforma in corso della PAC, infatti, potrebbe causare una brusca riduzione del sostegno pubblico al settore e spingere parte degli agricoltori a orientarsi verso seminativi che possano garantire un maggior margine di guadagno.

L'annata vitivinicola si segnala per un'ottima qualità della vendemmia favorita dal caldo di fine estate ma anche da una produzione al di sotto delle previsioni dal punto di vista dei volumi. Il dato sui quantitativi di **vino** prodotti, poco più di 2,5 milioni di ettolitri (contro i quasi 3 del 2010), rappresenta una delle annate più scarse degli ultimi anni mentre la superficie è aumentata leggermente pur inserendosi in un trend negativo che va avanti da decenni. Secondo i recenti dati del 6° Censimento dell'agricoltura, infatti, la superficie vitata regionale è scesa in un decennio di 6.500 ettari, passando dai quasi 53.000 del 2000 ai 46.500 del 2010. Osservando i dati diffusi su scala provinciale, si nota che, tra le tre principali province produttrici di vino, quella di Cuneo è l'unica ad avere aumentato la propria superficie (+1,0%) mentre sono in calo sia Asti (-5,7%) che Alessandria (-3,7%). Tra le province minori spicca il calo di Torino (-14,9%) mentre sono stabili le superfici novaresi e vercellesi. Riguardo alle performance esportative, i vini rossi DOC in bottiglia hanno subito un incremento positivo verso tutti i principali mercati: +14,8% in valore verso i paesi



europei, +25% verso gli USA e addirittura +142% verso la Cina. La stessa dinamica si riscontra analizzando l'export dell'Asti Spumante DOCG, per il quale si sottolineano le ottime performance in valore verso Russia (+47%) e Cina (+258%).

Il settore frutticolo è probabilmente quello che nel 2011 ha attraversato le maggiori difficoltà. In particolare la **frutta fresca** è stata investita da diversi eventi che ne hanno compromesso l'annata. Il kiwi, dopo una serie di annate positive, ha fatto segnare una battuta d'arresto a causa della batteriosi, una patologia diffusasi molto velocemente e in maniera aggressiva, che ha costretto molti frutticoltori all'estirpazione delle piante. Nel caso delle pere si è invece verificata una sovrapproduzione e un conseguente crollo dei prezzi mentre la frutta estiva, tradizionalmente tardiva in Piemonte, ha avuto una maturazione anticipata perdendo di valore per la contemporaneità con le produzioni mediterranee. Unici segnali positivi arrivano dalle mele che stanno dando buoni risultati sui mercati esteri dopo una produzione abbondante e di elevata qualità. Per le **nocciole** si è osservata un'annata di ottima qualità ma segnata da una produzione limitata rispetto all'anno precedente. In regione la varietà dominante, la Tonda Gentile delle Langhe, ha avuto circa il 20% di prodotto in meno ma le condizioni climatiche di primavera ed estate ne hanno favorito un'ottima essiccazione.

Le **orticole**, ad eccezione di alcuni danni nel Canavese e nell'Alessandrino, hanno fatto registrare una buona annata, in particolare le produzioni estive e autunnali. I problemi causati a livello nazionale ed europeo dalla diffusione del batterio di E. Coli non hanno avuto particolari ripercussioni sulle produzioni locali, rivolte prevalentemente al mercato regionale. Un dato interessante emerge dalla coltivazione di pomodoro destinato all'industria che, comparsa meno di dieci anni fa nell'Alessandrino, è diventata ormai la prima coltivazione orticola del Piemonte per superficie.

TABELLA 11 – ANDAMENTO DELLE PRINCIPALI COLTIVAZIONI AGRICOLE IN PIEMONTE NEL 2011

Prodotto	Superficie in produzione		Produzione raccolta	
	Ettari	Var. % 2011/2010	Migliaia di q	Var. % 2011/2010
Cereali (escluso riso)	315.608	4,4	20.715	11,6
Frumento tenero	91.073	5,3	4.389	-3,8
Frumento duro	3.362	5,2	150	6,4
Orzo	24.856	18,8	1.107	14,2
Mais	192.125	2,8	14.918	17,2
Riso	121.900	-1,1	15.768	-5,7
Legumi secchi	3.419	0,6	79	-1,2
Piante da tubero	1.820	0,0	475	0,0
Orticole	10.481	2,9	2.627	1,3
Coltivazioni industriali	15.101	13,5	853	11,1
Frutta fresca	33.038	0,0	4.335	0,1
Foraggere temporanee	109.408	-0,4	26	0,0
Prati e pascoli	527.097	-0,3	17	0,6
Vite da vino	53.243	7,2	3.841	-7,6

Fonte: Istat



#### 4.4 Gli allevamenti

Nel settore della **zootecnia bovina da carne** si registra un leggero calo del numero di capi allevati (-0,5%) rispetto all'anno passato (Tabella 12), mentre tale valore si accentua leggermente per quanto riguarda le vacche da latte (-1,3%). La diminuzione del numero di allevamenti, fenomeno ormai strutturale, prosegue con un trend di circa il 2,5% annuo, anche se questo dato riguarda in larga misura aziende di piccola dimensione, poco inserite nel circuito commerciale. Scendendo nel dettaglio delle razze allevate si nota l'andamento in controtendenza della razza Piemontese, ormai arrivata oltre il 50% della consistenza regionale totale a discapito delle principali razze da carne d'importazione (Charolaise, Limousine e Garonnese). Il mercato della carne bovina è stato contrassegnato, a partire da metà 2010, da un aumento rilevante dei costi dei cereali e quindi dei mangimi che si stima abbia portato ad una perdita a capo bovino tra i 150 ed i 200 euro. In un settore contraddistinto dalla presenza di due sub filiere differenti, l'allevamento a ciclo aperto (o da "ingrasso") e l'allevamento a ciclo chiuso (linea vacca-vitello), sono questi ultimi, generalmente di dimensioni minori e in grado di autoprodurre gran parte dell'alimentazione animale, ad aver assorbito meglio l'aumento dei costi di produzione in quanto meno esposti alla volatilità dei mercati.

La **filiere suinicola** regionale sostanzialmente indirizzata all'allevamento di capi pesanti destinati alla trasformazione fuori regione (filiere dei prosciutto DOP Parma e San Daniele), conferma una sostanziale stabilità sia nel numero dei capi (+0,2%) che in quello delle aziende (+0,3%). Questo settore attraversa da anni una difficoltà dovuta principalmente a fattori di mercato. Le quotazioni dei suini da macello sulle piazze nazionali sono tornate a crescere nei primi mesi del 2011, tuttavia l'indice di redditività<sup>5</sup> delle aziende suinicole è calato ulteriormente a causa della forte dipendenza dal settore mangimistico. Alcuni segnali di miglioramento si sono avuti negli ultimi mesi dell'anno quando parallelamente all'aumento delle quotazioni si è osservato un rallentamento del prezzo del mais sul mercato nazionale.

TABELLA 12 – CONSISTENZE DEL SETTORE ZOOTEKNICO IN PIEMONTE NEL 2011

<i>Categoria</i>	<i>Capi</i>	<i>Var. % 2011/2010</i>
Bovini e Bufalini	793.413	-0,5
Bovini	791.577	-0,5
Vacche da latte	174.443	-1,3
Bufalini	1.836	-12,3
Suini	987.111	0,2
Avicoli <sup>6</sup>	22.822.630	9,6
Ovini	86.471	-0,4
Caprini	43.412	-2,4
Equini	32.435	-2,2

Fonte: Istat, consistenza del bestiame bovino, bufalino, suino e ovi-caprino

<sup>5</sup> Indice calcolato dal Crefis (Centro Ricerche Economiche sulle Filiere Suinicole) che rapporta il prezzo delle carcasce a quello del mais calcolato utilizzando una media ponderata del prezzo negli ultimi mesi.

<sup>6</sup> Dati riferiti alla macellazione di capi in regione. Istat, macellazione mensile del bestiame a carni bianche.



I numeri del **settore avicolo** diffusi da Istat e presenti nella tabella n. 12 differiscono sensibilmente da quelli ottenibili dall'Anagrafe Agricola della Regione Piemonte per via dei diversi sistemi di rilevazione e del veloce ciclo di produzione dei polli da carne (in ogni posto ruotano circa 4 capi all'anno). Il database dell'Anagrafe, tuttavia, permette un'analisi più approfondita su capi e allevamenti ed evidenzia una sostanziale stabilità nelle due sub-filiere principali, i polli da carne e le uova. Per i polli il dato più rilevante è la crescente importanza che in regione stanno avendo i due principali gruppi nazionali (Veronesi e Amadori) che, però, effettuano la fase di macellazione in gran parte in Veneto ed Emilia Romagna. Esistono, inoltre, piccoli allevamenti "indipendenti" che costituiscono circuiti a sé stanti, come ad esempio quello del pollo allevato a terra all'aperto. Si tratta tuttavia di piccoli numeri (circa 50.000 capi sui 23 milioni totali) e di produzioni con collocazione limitata sul mercato a causa della minore resa produttiva (120 giorni di allevamento contro i 45-50 del pollo selezionato per produzione industriale). Per la produzione di uova, invece, la problematica maggiore è legata all'adeguamento delle gabbie che, dal 1 gennaio 2012, devono essere ampliate o eliminate per rispettare la normativa comunitaria sul benessere animale. Questo passaggio farà aumentare i costi unitari di produzione e potrebbe portare a una ristrutturazione del settore con una diminuzione della produzione regionale perlomeno nel breve periodo.

Nel 2011 si è osservato un buon momento per il settore **lattiero caseario**, favorito da un lato dalla congiuntura positiva che ha contraddistinto l'intero settore su scala nazionale e dall'altro da un riequilibrio del mercato regionale. Gli allevamenti piemontesi affrontano da alcuni anni una fase di concentrazione con un calo del numero di aziende che nel 2011 è stato del 4,4% rispetto al 2010. Le aziende che escono dal mercato sono perlopiù di piccole dimensioni e già ai margini del mercato, anche per questo motivo, nonostante il calo del numero di allevamenti, il patrimonio produttivo è relativamente stabile e i quantitativi di latte venduto sono addirittura aumentati (+3,8%). Prosegue, inoltre, l'aumento della produttività media per capo (triplicata in appena 10 anni) a testimonianza di un settore dinamico e in via di ristrutturazione. Questo percorso, comune a tutta la filiera nazionale, in Piemonte ha subito un'accelerazione maggiore nell'ultimo biennio e la quota di produzione rispetto al totale nazionale è salita dall'8,2% del 2007-2008 all'8,8% del 2011.

TABELLA 13 – LATTE BOVINO: ALLEVAMENTI E PRODUZIONE NELLA CAMPAGNA 2010/2011 E CONFRONTI CON LE CAMPAGNE PRECEDENTI

Area	Campagna	Aziende in produzione		Produzione commercializzata		Produzione media aziendale (T/anno)	Rapporto % tra produzione e quota disponibile
		N.	Var. % su anno prec.	T (in migliaia)	Var. % su anno prec.		
Piemonte	2006/07	3.184	-4,5	912	-0,4	289,8	117,7
	2007/08	2.956	-7,2	910	-0,2	307,7	117,0
	2008/09	2.862	-3,2	891	-2,1	311,3	111,1
	2009/10	2.788	-2,6	892	0,1	319,8	97,9
	2010/11	2.671	-4,2	926	3,8	346,7	100,1
Italia	2006/07	46.297	-5,7	11.139	-0,1	240,6	105,8
	2007/08	43.861	-5,3	11.105	-0,3	253,2	105,8
	2008/09	42.038	-4,1	10.896	-1,9	259,2	101,5
	2009/10	40.199	-4,4	10.875	-0,2	270,5	96,5
	2010/11	38.442	-4,4	11.001	1,2	286,2	97,2

Fonte: Elaborazioni Osservatorio Latte su dati Agea



Un importante aiuto è venuto dall'avvio a fine 2010 di un grosso impianto di polverizzazione che raccoglie circa 3000 quintali di latte al giorno, permettendo un buon assorbimento del latte prodotto in regione e riducendo al minimo il rischio di eccedenza dell'offerta. In seguito a ciò è stato anche siglato un accordo sull'indicizzazione del prezzo del latte alla stalla che ha visto protagonisti le organizzazioni dei produttori, la Regione Piemonte e alcuni tra i principali caseifici regionali fino ad arrivare a interessare circa il 50% del latte prodotto in regione. Il sistema di calcolo del prezzo si basa sull'andamento dei prezzi di un paniere composto dalle principali materie prime utilizzate per la produzione e dai prezzi al consumo del latte sul mercato nazionale e internazionale. Un sistema rivelatosi innovativo e che potrebbe essere replicato anche in altri settori. I valori del latte alla stalla hanno mantenuto buone quotazioni per tutta l'annata con valori medi in Piemonte tra i 37€ e i 40€ ogni 100 litri. Le quotazioni, inoltre, sono in aumento anche all'estero, ciò ha reso la concorrenza straniera meno competitiva e limitato le entrate.







## 5. LA RIFORMA DEL PRIMO PILASTRO DELLA PAC 2014-2020

### *Stima degli effetti dei nuovi pagamenti diretti in Piemonte*

Sotto le pressioni dell'Organizzazione Mondiale del Commercio, con l'esigenza di destinare una maggiore quota del bilancio europeo a politiche di coesione e con la necessità di giustificare di fronte all'opinione pubblica le consistenti risorse pubbliche indirizzate verso il settore agricolo, l'Unione Europea, introducendo il Regime di Pagamento Unico (RPU), ha trasferito i pagamenti del Primo pilastro della PAC dall'aiuto alla produzione all'aiuto al reddito degli agricoltori. Questo mutamento è stato anche motivato con il riconoscimento del fatto che l'agricoltura sia un'attività generatrice di esternalità positive per l'ambiente naturale (la multifunzionalità dell'agricoltura) le quali, non essendo remunerate dal mercato, devono necessariamente essere sostenute da risorse pubbliche per essere mantenute.

Forte di queste premesse e legata alla nuova strategia "Europa 2020", lo sviluppo della PAC post 2013 sembra evolversi verso un profondo cambiamento del modo in cui il sostegno al reddito agricolo sarà erogato nei prossimi anni. In virtù del fatto che per alcune produzioni i pagamenti del primo pilastro della PAC rappresentano una significativa percentuale del reddito aziendale<sup>7</sup>, una diversa modalità distributiva degli aiuti potrebbe causare seri problemi ad alcuni settori specifici e influire generalmente sull'assetto del sistema agricolo nazionale e regionale.

In Piemonte i diversi orientamenti produttivi formano specializzazioni territoriali ben definite e, di conseguenza, i cambiamenti si rifletteranno non solo sulle aziende ma su intere aree, andando inevitabilmente a influire sulle politiche, non solo quelle destinate allo sviluppo rurale, che da anni cercano di riequilibrare lo sviluppo socio-economico tra i territori della regione.

Il percorso normativo della riforma non è comunque ancora terminato e vi sono molti spazi di manovra per gli Stati Membri e per i portatori di interessi che intendono portare delle modifiche alle proposte della Commissione Europea. Nelle pagine seguenti sono presentate nel dettaglio tali proposte e le prime contro-proposte emerse dal dibattito parlamentare mentre successivamente si vedranno quali potrebbero essere le ripercussioni di queste proposte sull'agricoltura piemontese.

### 5.1 Le proposte di riforma della Commissione Europea

Secondo l'attuale formulazione delle bozze di regolamento, il nuovo regime di pagamento unico si comporrà di un regime di pagamento di base, che andrà sostanzialmente a sostituire gli attuali titoli ordinari, e di un insieme di componenti volontarie od obbligatorie. Sinteticamente il massimale nazionale totale lordo<sup>8</sup>, stabilito dall'Allegato II delle Bozze di Regolamento, sarà scomposto in:

---

<sup>7</sup> INEA, 2010. Le aziende agricole piemontesi tramite la RICA. Dati strutturali e risultati economici.

<sup>8</sup> Chiameremo "lordo" il massimale nazionale stabilito dall'Allegato II delle bozze di regolamento non depurato dalle altre voci di spesa. Chiameremo "netto" il massimale nazionale da destinarsi al regime di pagamento di base, quindi al netto delle detrazioni percentuali riferite al *greening*, ai giovani, alle zone svantaggiate ed alla quota accoppiata.



- un “pagamento di base” che sarà calcolato in seguito all’applicazione delle componenti seguenti da parte degli Stati Membri (comunque non meno del 43% del massimale nazionale);
- una componente verde obbligatoria, il greening, la cui dotazione finanziaria equivale al 30% del massimale nazionale;
- una componente obbligatoria a sostegno dei giovani agricoltori la cui dotazione finanziaria può arrivare fino al 2% del massimale nazionale;
- una componente facoltativa destinata alle zone con vincoli naturali la cui dotazione finanziaria può arrivare fino al 5% del massimale nazionale;
- una componente facoltativa per il sostegno accoppiato alle produzioni la cui dotazione finanziaria può arrivare fino al 10% del massimale nazionale.

L’importo destinato al pagamento di base potrà essere ulteriormente scomposto in due parti. La prima, non inferiore al 40% del totale, sarà assegnata a tutti gli agricoltori che attiveranno i nuovi titoli. La restante parte costituirà una componente compensativa per i casi in cui il valore complessivo dei nuovi diritti sia inferiore al valore complessivo dei “vecchi” diritti detenuti dall’agricoltore al 31 dicembre 2013 (compresi quelli speciali). Quest’ultima possibilità lasciata agli stati membri che, come l’Italia, avevano optato per il modello di ripartizione “storico”, finirà nel 2019 quando il valore unitario dei pagamenti dovrà essere uniforme per tutti i beneficiari all’interno di ogni stato o di ogni regione. Oltre a ciò, la Commissione ha previsto anche un diverso schema di pagamento destinato ai piccoli agricoltori, al quale le aziende potranno aderire su base volontaria e la cui dotazione finanziaria non potrà essere superiore al 10% del massimale nazionale lordo.

FIGURA 4 – RIPARTIZIONE DEL MASSIMALE NAZIONALE LORDO SECONDO LE VOCI DI SPESA. PROPOSTA DELLA COMMISSIONE EUROPEA

<b>Greening</b>		30%	Massimale nazionale 100%
<b>Aree svantaggiate</b>		Max 5%	
<b>Giovani</b>		Max 2%	
<b>Aiuti accoppiati</b>		Max 10%	
<b>Sistema semplificato piccole imprese (obbligatorio DG AGRI – Volontario Relazione Santos)</b>		Max 10%	
<b>Regime di pagamento di base</b>	Ettari elegibili (SAU)	Almeno 40% RPB	
	Quota proporzionale al valore titoli 2013		
	Riserva nazionale	Max 3%	

Fonte: IRES Piemonte



## 5.2 Le controproposte del Parlamento Europeo

Le proposte della Commissione sono in seguito approdate al Parlamento Europeo che, attraverso i lavori della Commissione Agricoltura (COMAGRI), ha presentato nel giugno 2012 i propri progetti di relazione. La tappa successiva sarà rappresentata dalla presentazione degli emendamenti parlamentari alla proposta della COMAGRI e la loro discussione. A novembre 2012 è prevista la definizione della proposta del Parlamento Europeo.

I progetti presentati dai relatori parlamentari, per quanto riguarda il futuro dei pagamenti diretti, possono essere riassunti in cinque punti essenziali:

- una convergenza di tutti gli Stati Membri verso la media europea della distribuzione dei pagamenti diretti;
- un approccio più morbido alla regionalizzazione attraverso una transizione più lenta soprattutto nel primo anno della riforma (in particolare destinare il 20% invece che il 40% ai nuovi titoli nel 2014);
- un *greening* meno vincolante per il settore agricolo attraverso un aumento delle colture ammesse di diritto (con aggiunta di oliveti, frutteti e vigneti), una diversificazione delle colture solo per le aziende superiori ai 20 ha e una riduzione della superficie minima destinata ad “aree ecologiche”;
- un rafforzamento del capping con un aumento dei tagli per le aziende che percepiscono più di 250.000 euro;
- una definizione più stringente degli “agricoltori attivi” che escluda gli enti che non hanno nulla a che fare con l’attività agricola (aeroporti, società immobiliari, campi da golf...) e che permetta agli Stati Membri di individuare i criteri di selezione e le soglie minime di attività.

Riassumendo la posizione del PE si può individuare da un lato il riconoscimento dei punti saldi che caratterizzano la proposta della Commissione Europea (*greening*, regionalizzazione, capping) ma dall’altro un tentativo di ammorbidire i punti che suscitano le maggiori critiche da parte del mondo agricolo. Il *greening* è stato mantenuto ma attenuato nella sua applicazione così come la transizione dal metodo storico dovrebbe essere meno impattante per i principali percettori. Una grossa incognita è costituita, invece, dai tempi di realizzazione di questa riforma. Se il percorso normativo si prolungherà vi sarà un grosso rischio di slittamento all’anno successivo in quanto dopo l’approvazione della riforma (sia da parte del PE che del Consiglio Europeo secondo il processo di codecisione) sarà necessario almeno un anno per la stesura dei Regolamenti e dei PSR dei singoli Stati Membri. In tal caso il rischio più grande lo corrono sicuramente i PSR che andranno ad esaurire l’attuale ciclo di programmazione a dicembre 2013 mentre i pagamenti diretti così come gli impegni già previsti dovrebbero essere assicurati dal bilancio annuale del 2014.

## 5.3 Le prime stime sugli impatti in regione

Prendendo come riferimento le proposte della Commissione Europea, in attesa della definitiva approvazione da parte del Parlamento, si è analizzata l’attuale distribuzione dei pagamenti diretti e le possibili ricadute sul sistema agricolo piemontese. Al fine di stimare l’impatto della riforma sulle aziende piemontesi è necessario innanzitutto definire in via



ipotetica l'ammontare del massimale regionale al 2014 (avvio della riforma) e al 2019 (riforma a regime). I criteri di regionalizzazione del massimale nazionale non sono ancora stabiliti, tuttavia per semplicità e in analogia con altri recenti studi (Pretolani, 2012), si è ipotizzata una ripartizione proporzionale all'attuale distribuzione dei pagamenti diretti, che per il Piemonte è uguale all'8,7% del totale nazionale.

Da questo calcolo è stata volutamente esclusa la quota destinata al regime dei piccoli agricoltori perché la sua dotazione finanziaria sarà determinata dal numero di aziende, a livello nazionale, che aderiranno.

Ipotizzando che alle voci facoltative venga assegnata la percentuale massima, risulta per l'Italia un massimale da assegnare al pagamento di base di 2,13 Mld di € al 2014 e di 2,04 al 2019, che si traduce per il Piemonte in 185 e 177 Mln di € (Tabb. 14 e 15). La quota destinata al regime di pagamento di base (il massimale netto) potrà essere successivamente suddivisa a livello regionale.

TABELLA 14 – SCOMPOSIZIONE DEL MASSIMALE NAZIONALE AL 2014

<b>Composizione del massimale nazionale</b>	<b>Voce</b>	<b>Valori Monetari (.migliaia di euro)</b>	<b>Quota %</b>
	massimale nazionale lordo al 2014	4.023.865	100
	Giovani agricoltori	80.477	2
	Zone svantaggiate	201.193	5
	aiuti accoppiati	402.387	10
	greening	1.207.160	30
	massimale nazionale netto al 2014	2.132.648	53
<b>Calcolo delle quote spettanti al Piemonte</b>	<b>Voce</b>	<b>Valori monetari (.migliaia di euro)</b>	<b>Quota %</b>
	Massimale nazionale destinato al pagamento di base	2.132.648	100
	Quota del Piemonte per il pagamento di base al lordo dei piccoli agricoltori	185.540	8,70
	Quota del Piemonte derivante dal greening regionalizzato	105.023	8,70

(Fonte: Elaborazione IRES)

TABELLA 15 – SCOMPOSIZIONE DEL MASSIMALE NAZIONALE AL 2019

<b>Composizione del massimale nazionale</b>	<b>Voce</b>	<b>Valori monetari (.migliaia di euro)</b>	<b>Quota %</b>
	massimale nazionale lordo al 2017	3.841.609	100
	Giovani agricoltori	76.832	2
	Zone svantaggiate	192.080	5
	aiuti accoppiati	384.161	10
	greening	1.152.483	30
	massimale nazionale netto al 2017	2.036.053	53
<b>Calcolo delle quote spettanti al Piemonte</b>	<b>Voce</b>	<b>Valori monetari (.migliaia di euro)</b>	<b>Quota %</b>
	Massimale nazionale destinato al pagamento di base al lordo dei piccoli agricoltori	2.036.053	100
	Quota del Piemonte per il pagamento di base	177.137	8,70
	Quota del Piemonte derivante dal greening regionalizzato	100.266	8,70

(Fonte: Elaborazione IRES)

Ecco in sintesi le principali voci in cui si scomporrebbe il pagamento diretto e le prime stime di impatto per le aziende piemontesi:



## Il greening

Il greening è regolato dagli articoli del Capo II delle bozze di regolamento. All'articolo 29 si legge che, come norma generale, gli agricoltori sono tenuti ad applicare sui loro ettari ammissibili alcune pratiche agricole. Se la superficie a seminativo è maggiore di tre ettari gli agricoltori devono coltivare tre diverse colture<sup>9</sup>, le quali non possono coprire meno del 5% o più del 70% della superficie interessata. Da questa pratica sono esclusi i terreni interamente lasciati a riposo o utilizzati per la produzione di erba (seminata o spontanea) o investite a colture sommerse.

Gli agricoltori devono mantenere a prato permanente le superfici delle loro aziende agricole e devono provvedere affinché almeno il 7% dei loro ettari ammissibili sia costituito da "aree d'interesse ecologico" come ad esempio terreni lasciati a riposo, terrazze, elementi caratteristici del paesaggio, fasce tampone e superfici oggetto di rimboschimento.

La mancata applicazione delle regole del greening comporterebbe l'esclusione dell'azienda non solo dal pagamento per il greening, ma anche dal pagamento base, di conseguenza tale componente del pagamento diventerebbe una sorta di super-condizionalità.

Le regole proposte dalla Commissione sembrano adattarsi con difficoltà alla realtà produttiva italiana e piemontese, molto variegata e frammentata. Alcune elaborazioni effettuate sui dati censuari in Piemonte (Perosino, 2011) mostrano che, se il greening fosse già in vigore, il criterio di diversificazione delle colture non sarebbe rispettato da 7.000 aziende con seminativi (pari al 17%). Molto più critico è il rispetto del criterio di destinare il 7% della superficie alle aree d'interesse ecologico. Anche se i dati censuari non consentono di stimare le aziende in regola (tranne che per il limitato apporto di 5.800 ettari di terreni a riposo) è da supporre che l'impegno possa essere gravoso, soprattutto per le aziende orientate alla coltivazione di vite e fruttiferi.

Tra le numerose innovazioni proposte dalla Commissione Europea, il greening è quella che ha ricevuto le maggiori critiche ed opposizioni dal mondo agricolo in generale, non soltanto nei paesi mediterranei in cui, come detto in precedenza, vi sarebbe una maggiore difficoltà nell'applicazione delle direttive. Anche il Parlamento Europeo, nella stesura finale dei propri emendamenti, ha proposto un'estensione delle colture non soggette al greening a tutte le coltivazioni permanenti e la limitazione del vincolo delle tre colture solo per le aziende al di sopra dei 20 ettari.

## Il pagamento per i giovani agricoltori

Il pagamento per i giovani agricoltori è assegnato annualmente ed è destinato alle persone fisiche, sotto i 40 anni al momento della presentazione della domanda, che si insediano per la prima volta in un'azienda agricola o che si sono insediate in azienda nei 5 anni precedenti la prima presentazione della domanda. L'importo da destinarsi, che comunque non deve superare il 2% del massimale nazionale, è calcolato moltiplicando una cifra corrispondente al 25% del valore medio dei diritti all'aiuto detenuti dall'agricoltore per il numero di ettari ammissibili, con il limite massimo di 25 ettari<sup>10</sup>.

---

<sup>9</sup> Nella bozza di regolamento non è stabilita la definizione di coltura. Tale definizione è lasciata alla Commissione tramite l'adozione di atti delegati. (rif: Articolo 30, par. 2).

<sup>10</sup> Il limite dei 25 ettari è fissato per quei paesi, tra cui l'Italia, in cui le dimensioni medie aziendali, secondo l'Allegato VI delle bozze di regolamento, sono inferiori a 25 ettari. Nel caso in cui l'azienda si trovi in un paese con dimensioni aziendali medie superiori a 25 ettari la soglia è compresa tra 25 e la media.



In Piemonte, stando ai dati censuari, le aziende che potrebbero fare richiesta del pagamento per i giovani sono 4.442 (conduttore con 35 anni o meno nel 2010, quindi entro i 40 anni al 2014). A queste si dovrà aggiungere una parte delle 9.274 aziende in cui è impiegato almeno un figlio del conduttore che al 2014 avrà meno di quarant'anni e che, quindi, potrebbe subentrare andando a beneficiare del premio.

Al fine di stimare un valore monetario plausibile per il pagamento giovani, il modello di calcolo dell'importo spiegato in precedenza è stato applicato alle aziende beneficiarie di pagamento unico che al 2010 avevano un conduttore di età inferiore ai 39 anni (3663 aziende). Dal calcolo emerge che, in media, queste aziende riceverebbero come premio giovani 1.403 euro annui, che diventano 867 se si considera il valore mediano. Infine, sebbene la distribuzione del pagamento giovani presenti una variabilità piuttosto alta, in virtù delle disparità aziendali in termini di valore e superficie titoli, è da sottolineare il fatto che il 75% delle aziende potenzialmente beneficiarie di questo pagamento riceverebbe una cifra inferiore ai 2.067 euro annui. Alla luce di tutto ciò appare chiaro che per la gran parte delle aziende questa componente possa essere gradita ma non determinante dal punto di vista economico. Paragonata alla misura destinata all'insediamento giovani prevista dallo sviluppo rurale appare di scarsa rilevanza.

### **Lo schema di pagamento per i piccoli agricoltori**

Al fine di ridurre i costi amministrativi di gestione e controllo del pagamento diretto<sup>11</sup>, la Commissione propone l'introduzione di un pagamento forfettario in sostituzione di tutti i pagamenti diretti destinato ai piccoli beneficiari.

Tutti gli agricoltori che detengono i "nuovi" diritti all'aiuto hanno la facoltà di optare per questo regime, il cui importo di pagamento annuo equivarrà, al massimo, al 15% del pagamento medio nazionale per beneficiario, oppure al triplo del valore unitario medio nazionale (euro /ha)<sup>12</sup>. Indipendentemente dal metodo di calcolo, l'importo dovrà essere compreso tra 500 e 1.000 euro. Nel caso in cui risultasse una cifra inferiore o superiore a questi limiti si procederà arrotondando al limite più vicino.

La dotazione finanziaria per questa forma di pagamento alternativa sarà dedotta dal massimale nazionale e non potrà superare il 10% annuo.

L'adesione allo schema facilitato per i piccoli agricoltori affrancherà le aziende aderenti dall'obbligatorietà delle regole del greening e ciò, stando alla controversa situazione attuale rispetto a questo punto, potrebbe essere un forte elemento di attrazione verso questo schema.

Dal momento che la percentuale destinata a questo pagamento è piuttosto elevata e che l'adesione dipende dalla volontarietà delle aziende a livello nazionale, nella prima suddivisione del massimale per la costruzione degli scenari non è stata, volutamente, presa in considerazione. A livello regionale, però, si possono fare alcune stime sulle aziende che potrebbero essere interessate, a partire sia dagli attuali importi percepiti dalle aziende piemontesi, sia dalle simulazioni sulla distribuzione del pagamento base.

Depurando il DB beneficiari dalle aziende inferiori a 0,5 ettari e beneficiarie di meno di 400 euro di pagamento e considerando i premi complessivi ottenuti dagli agricoltori al 2010, risultano 8.141 aziende con premi compresi tra i 400 euro ed i 1.000 euro annui che potrebbero essere interessate al regime di pagamento in questione. Arrotondando i pagamenti sotto la soglia dei 500 euro si ottiene che, se lo schema facilitato fosse stato

---

<sup>11</sup> Paragrafo 38.

<sup>12</sup> Le medie nazionali sono calcolate sulla base del massimale nazionale al 2019 elencato nell'allegato II.





applicato nel 2010, avrebbe avuto una dotazione finanziaria di circa 5,5 Meuro, soltanto l'1,5% del totale pagamento dato agli agricoltori del Piemonte nel 2010.

Considerando invece tutte le aziende conteggiate dal VI° Censimento dell'agricoltura e basandoci sulla simulazione del nuovo pagamento di base al 2019, il numero di potenziali agricoltori interessati sale a 19.750 aziende. Queste riceverebbero una cifra compresa fra i 100 ed i 1000 euro come pagamento di base e di greening.

La decisione di scegliere gli anni estremi del periodo di programmazione è stata presa in virtù del meccanismo di convergenza. La Commissione Europea propone, infatti, che al 2019 il valore degli aiuti converga verso un valore uniforme all'interno di ogni singolo Stato membro o di ogni singola regione ma, "per evitare forti perturbazioni"<sup>13</sup>, è proposto che la dotazione finanziaria per il pagamento di base possa essere ulteriormente suddivisa ed una parte utilizzata per compensare le perdite di premio che i singoli agricoltori potranno subire con l'applicazione del nuovo regime di pagamento di base.

In virtù di ciò **sono stati costruiti due scenari** distinti, il primo considera solo le aziende che avevano beneficiato del pagamento al 2010 (**scenario beneficiari storici**), il secondo simula la partecipazione di tutte le aziende agricole piemontesi al di sopra dei requisiti minimi (**scenario di adesione totale**)<sup>14</sup>.

Dal momento che dei beneficiari storici si conosce il valore dei titoli e dei premi percepiti, per lo scenario "beneficiari storici" s'è potuto calcolare anche il probabile pagamento al 2014, assegnando proporzionalmente al valore dei titoli in possesso delle aziende il 50% del massimale regionalizzato, mentre per lo scenario di "adesione totale", il calcolo s'è limitato a stimare l'importo al 2019, quando il valore unitario dei titoli dovrà avere uniforme in tutta la regione.

Applicando i calcoli ad alcuni gruppi di aziende piemontesi appartenenti a OTE appare evidente che al 2014 (scenario beneficiari storici) il meccanismo di convergenza, pur riuscendo parzialmente a salvaguardare la distribuzione generale degli aiuti, non sia sufficiente ad evitare un forte calo degli importi alle aziende con orientamenti tecnici "forti percettori" di aiuti diretti. Tra queste spiccano le aziende specializzate nell'allevamento bovino da ingrasso che complessivamente, già al 2014, vedranno dimezzare il valore dei titoli a loro disposizione, così come accadrà alle aziende risicole specializzate.

Il problema si acuisce considerando i due scenari al 2019, dai quali risulta che l'importo a ettaro potrebbe essere compreso in una forbice variabile tra 176 e 240 euro per il solo pagamento di base e da 276 a 376 euro includendo il greening, a seconda del numero di aziende che otterranno ed eserciteranno i titoli.

Il supporto che verrà a mancare ai settori più penalizzati dal meccanismo di convergenza potrebbe essere reintegrato usufruendo della possibilità di destinare fino al 10% del massimale nazionale al sostegno accoppiato a produzioni di pregio o di particolare

---

<sup>13</sup> Bozze di regolamento, Cap. 3, pag. 8.

<sup>14</sup> La fine del sistema dei titoli storici e l'attuazione del nuovo sistema potrebbe, in teoria, far diventare ettaro elegibile tutta la SAU di quelle aziende con una superficie superiore alla soglia dei requisiti minimi. Per l'Italia i requisiti di superficie minima potranno variare da 1 a 0,5 Ha, comportando, rispetto al 2010, un potenziale aumento della SAU elegibile del 26% circa (Da 740 mila a poco più di 1 milione di ettari) e della platea dei beneficiari di un percentuale compresa tra il 35 ed il 38% (Le aziende beneficiarie sono circa 42.000. Queste potrebbero diventare 67.717 con la soglia a 0,5 ettari e 56.373 con la soglia ad 1 ettaro.) a seconda dei valori minimi considerati.



importanza nell'economia locale. La destinazione di quest'importo (stimabile in circa 400 milioni di euro al 2014 e 385 milioni al 2020), non essendo prevista la possibilità di regionalizzazione come per altre voci di pagamento, sarà decisa a livello nazionale e potrebbe essere causa di contenziosi tra le Regioni nelle quali è forte la presenza di orientamenti tradizionalmente "grandi percettori". Di conseguenza, si suggerisce di considerare per questa voce la possibilità di regionalizzare il pagamento con la stessa metodologia utilizzata per il pagamento del greening. In questo caso, mantenendo la stessa percentuale dell'8,7% utilizzata per le simulazioni precedenti, il Piemonte si assicurerebbe la disponibilità di circa 33-35 milioni di euro con i quali l'amministrazione potrebbe tentare, con una maggiore flessibilità, di mitigare le criticità del nuovo regime di pagamento e del meccanismo di convergenza che al 2019 renderà la situazione per i "forti percettori" ancora più complicata.

Declinando gli scenari in base alle zone altimetriche, si conferma come l'impatto della riforma si concentrerà essenzialmente sulla pianura o, considerando la zonizzazione del PSR 2007-2013, sulle aree ad agricoltura intensiva. Le aree collinari (ossia le aree rurali intermedie del PSR) manterranno approssimativamente lo stesso livello di sostegno ad ettaro, mentre le zone di montagna potranno raddoppiare o addirittura triplicare l'intensità del supporto. Nel complesso la maggiore omogeneità dei pagamenti ad ettaro rispetto alla situazione attuale è esemplificata dalla figura 5.

La riforma proposta dalla CE lascia la possibilità agli Stati Membri di suddividere il proprio massimale tra regioni<sup>15</sup> omogenee. Le indicazioni sui meccanismi che porterebbero alla suddivisione regionale sono piuttosto vaghi e quindi aperti alle più disparate interpretazioni. Infatti, al paragrafo 1 dell'Articolo 20 si legge che gli Stati Membri "definiscono le regioni secondo criteri oggettivi e non discriminatori quali le caratteristiche agronomiche ed economiche e il potenziale agricolo regionale o la struttura istituzionale o amministrativa". Secondo queste linee guida appare improbabile allocare le quote di massimale nazionale mantenendo le stesse percentuali che si basavano sul pagamento storico. Al tempo stesso la semplice divisione su base amministrativa non appare sufficiente a cogliere le peculiarità e i bisogni delle agricolture nazionali. Si rende, quindi, necessario l'utilizzo di indicatori semplicemente misurabili e verificabili che prendano in considerazione sia le performance economiche dell'agricoltura sia le caratteristiche geografico-fisiche delle regioni italiane. A tal fine, quale primo parametro, nel dibattito corrente viene generalmente proposto l'utilizzo della superficie agricola utilizzata (SAU) che fornirà la misura dell'estensione dell'attività agricola all'interno dei territori regionali, senza tuttavia fornire indicazioni sulla ricaduta economica.

Per bilanciare la situazione tenendo conto delle performance economiche e – indirettamente – della ricaduta occupazionale, in linea con altre ricerche sul tema (Pupo d'Andrea, 2011), si suggerisce l'utilizzo della Produzione Lorda Vendibile o del Valore Aggiunto. Tali indicatori andrebbero a premiare le regioni maggiormente produttive, anche in un'ottica, ormai sottovalutata nei ragionamenti della Commissione, di sicurezza alimentare (nell'accezione anglosassone di food security).

Per quanto riguarda le diverse condizioni agronomiche, si propone l'utilizzo di altri parametri agevolmente rilevabili quali la superficie a prati e pascoli. L'utilizzo di questi indicatori rappresenta una proxy dell'attitudine estensiva delle produzioni e, in modo ancor più rilevante, della struttura geografico-fisica delle diverse regioni, assumendo che a una maggiore estensione di pascoli corrisponda una maggiore ampiezza delle aree montane, in cui

<sup>15</sup> Articolo 20 della bozza di regolamento.





l'attività agricola più produttiva è naturalmente ostacolata. Infine, si può ipotizzare anche l'impiego della superficie a colture permanenti come indicatore del contributo dell'agricoltura al sequestro della CO<sub>2</sub>. È dimostrato dai dati LULUCF, infatti, che la categoria CROPLAND rappresenti un sink attivo (sequestro maggiore delle emissioni) negli stati a maggiore superficie di coltivazioni permanenti<sup>16</sup>. Quindi, questo indicatore potrebbe favorire le regioni che contribuiscono attivamente alla lotta al cambiamento climatico.

Sulla base di queste considerazioni è stato costruito un elementare modello di calcolo che ripartisce il massimale nazionale proporzionalmente al peso assegnato alle diverse variabili considerate. In Allegato I sono proposti a titolo esemplificativo alcuni tra gli scenari ritenuti maggiormente significativi. Tali esempi possono fornire elementi utili per indirizzare la posizione della Regione Piemonte in sede negoziale.

#### 5.4 Alcuni spunti di riflessione

La riduzione del budget del Primo pilastro, i criteri di ripartizione del massimale nazionale tra le regioni, la segmentazione dei pagamenti in varie componenti e il possibile aumento della platea di beneficiari influiranno sensibilmente sulla distribuzione degli aiuti comunitari alle aziende agricole del Piemonte.

Sulla base degli elementi noti e delle simulazioni effettuate, alcune specializzazioni produttive caratteristiche del territorio piemontese potrebbero essere fortemente penalizzate e altre moderatamente favorite. Le produzioni maggiormente a rischio sono quelle risicole e la zootecnia bovina da carne, assai rilevanti in Piemonte, mentre potranno essere favorite le aziende con coltivazioni permanenti, che tuttavia hanno una SAU media più contenuta delle precedenti, per cui l'ammontare dei pagamenti per azienda non arriverà a cifre molto rilevanti. Nel complesso i rischi maggiori si concentrano nelle aree di pianura, mentre le zone di montagna potranno beneficiare di un livello di sostegno nettamente superiore rispetto al sistema attuale.

Nel caso della risicoltura gli effetti della riforma possono essere particolarmente acuti, a meno che non si trovino correttivi nell'ambito della componente accoppiata dei pagamenti. Il settore è molto concentrato dal punto di vista territoriale e riguarda, oltre al Piemonte (che ingloba circa metà della superficie risicola nazionale), anche le confinanti provincie lombarde (Pavia in primo luogo) e qualche area circoscritta nel resto della Pianura Padana (Ferrarese). La risicoltura poggia su una struttura territoriale e di servizio strettamente collegata, oltre che su un indotto agroindustriale rilevante, per cui si dovrà prestare particolare attenzione al rischio di una sua crisi.

Anche la zootecnia bovina intensiva, in particolare quella da carne, potrebbe essere particolarmente colpita, soprattutto gli allevamenti a ingrasso, forti percettori storici. Questo è un settore che compare in varie regioni della Pianura Padana e riguarda oltre al Piemonte regioni quali la Lombardia, il Veneto e l'Emilia Romagna. Anche in questo caso si pone seriamente il problema di ammortizzare l'effetto della riforma, tenuto conto dei ridotti margini economici che da anni caratterizzano queste produzioni.

---

<sup>16</sup> Bozza di riflessione sul greening – Febbraio 2012.



Il contenimento entro la soglia del 10% del massimale dei pagamenti accoppiati rende problematico trovare un equilibrio rispetto alle varie produzioni che hanno sinora beneficiato di alti sostegni sia attraverso pagamenti specifici sia attraverso il cosiddetto articolo 68. Le citate produzioni del Nord entrano in concorrenza con quelle delle regioni mediterranee, quali pomodoro, tabacco, olio d'oliva, grano duro. Per rendere meno aspre le scelte, si potrebbe prevedere un accorto utilizzo anche delle risorse del Secondo pilastro, sia per favorire riconversioni produttive, sia compensando con le misure agroambientali le produzioni che presentano ricadute positive sull'ambiente.

Allargando infine il discorso a tematiche di tipo maggiormente strategico, i risultati delle simulazioni presentati nella ricerca fanno risaltare l'importanza che rivestirà la componente dei pagamenti destinata al greening, che in caso di regionalizzazione avrebbe una dotazione finanziaria equivalente a circa il 60% della quota destinata al pagamento di base. Ciò riflette lo spostamento delle attenzioni della Commissione Europea dall'azienda agricola da unità produttiva a elemento di presidio territoriale. Certamente tale cambiamento di visione non è circoscrivibile al riconoscimento della natura multifunzionale dell'agricoltura, ma è stato un passo necessario al fine di giustificare di fronte all'opinione pubblica europea il cospicuo budget destinato al settore in generale.

Salvando il budget da una riduzione che si preannunciava ancor più drammatica (ma in ogni caso i negoziati sul budget del periodo di programmazione 2014 – 2020 non sono ancora conclusi), la nuova riforma si allontana, ancora di più di quanto fece la riforma Fischler, dalle ragioni poste alla base della formulazione originaria dei pagamenti del primo pilastro. In origine, infatti, il contributo accoppiato alle produzioni andava a compensare sostanzialmente le progressive riduzioni del prezzo d'intervento, frutto degli obblighi connessi agli accordi del WTO, compensando in tal modo la perdita di competitività dell'agricoltura europea sui mercati mondiali. Considerando questo elemento e aggiungendolo al parallelo smantellamento delle barriere tariffarie emerge una scarsa visione strategica da parte della Commissione Europea. Non è pensabile, infatti, che il settore agricolo venga sostenuto principalmente per il presidio e la gestione del territorio e che per ciò che riguarda la produzione vengano solo stimulate quelle di alta qualità, le produzioni di nicchia, lasciando le derrate alimentari sempre più esposte ai rischi del mercato globale e della speculazione finanziaria. Senza sminuire l'importanza della cura del territorio e della qualità, si può, in ogni caso, affermare che l'agricoltura deve essere considerata un settore strategico, dove i prezzi e le quantità prodotte necessitano di un controllo politico ed economico. Si tratta in sintesi di rivalutare il principio fondante della PAC, quello della food security, intesa come disponibilità sicura di alimenti in quantità sufficiente e a prezzi accessibili, scongiurando contrazioni produttive che espongano i Paesi europei a possibili crisi alimentari, dagli altissimi costi economici e sociali.



TABELLA 16 – VALORE UNITARIO RIFERITO AD ALCUNI OTE SELEZIONATI DEI PREMI DEL TITOLO III OTTENUTI DAI BENEFICIARI AL 2010 E VALORE UNITARIO SIMULATO PER PAGAMENTO DI BASE E GREENING AL 2014 E 2109

<i>Orientamento tecnico economico e aggregati</i>	<i>2010 contesto</i>		<i>2014 beneficiari storici</i>			<i>2019 beneficiari storici</i>			<i>2019 scenario completa adesione</i>		
	<i>N. beneficiari</i>	<i>Euro/ha</i>	<i>Pagam. base euro/ha</i>	<i>Greening euro/ha</i>	<i>Totale</i>	<i>Pagam. base euro/ha</i>	<i>Greening euro/ha</i>	<i>Totale</i>	<i>Pagam. base euro/ha</i>	<i>Greening euro/ha</i>	<i>Totale</i>
Aziende bovine specializzate-orientamento ingrasso.	1.401	820	340,4	114,8	455,2	240	136	376	176	100	276
Aziende specializzate in latte e miste latte e carne	1.293	603	261,3	115,3	376,6	240	136	376	176	100	276
Aziende miste seminativi - erbivori (esclusi i bovini da latte)	4.004	483,9	255,7	129,9	385,6	240	136	376	176	100	276
Aziende risicole specializzate	1.543	929,5	316,5	141,4	457,8	240	136	376	176	100	276
Aziende con cereali escluso riso ed altri seminativi	11.161	356,5	211,3	130	341,3	240	136	376	176	100	276
Aziende specializzate in ovini o caprini	275	110,6	69,8	65,1	134,8	240	136	376	176	100	276
Aziende vitivinicole (con seminativi)	3.345	157,0	98,5	71,5	170,0	240	136	376	176	100	276

(Fonte: Elaborazione IRES Piemonte su dati CSI Piemonte)

TABELLA 17 – VALORE UNITARIO DEI PAGAMENTI AGGREGATO SECONDO LE ZONE ALTIMETRICHE PER I DUE SCENARI COSTRUITI

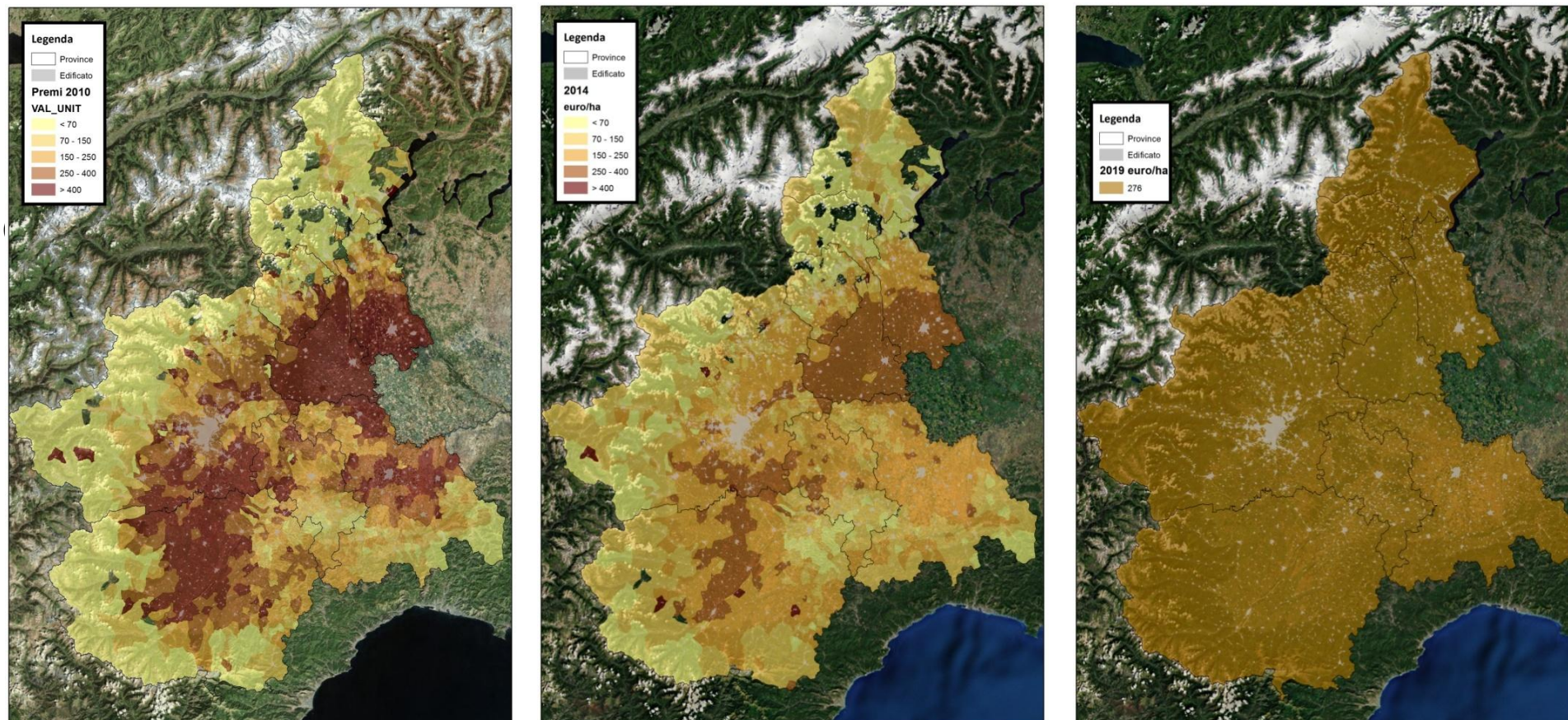
<i>Orientamento tecnico economico e aggregati</i>	<i>2010 totale PUA</i>	<i>2014 Pagam. base + Greening scenario beneficiari storici</i>	<i>2019 scenario beneficiari storici</i>	<i>2019 scenario completa adesione</i>
<i>Zone altimetriche Istat</i>	<i>Euro / ha</i>	<i>Euro / ha</i>	<i>Euro / ha</i>	<i>Euro / ha</i>
Montagna interna	96,2	186,4	375	276
Collina interna	275,2	269,0	375	276
Pianura	526,0	374,6	375	276
<i>Tipologie territoriali PSR</i>	<i>Euro / ha</i>	<i>Euro / ha</i>	<i>Euro / ha</i>	<i>Euro / ha</i>
Poli urbani	385,1	339,7	375	276
Aree rurali ad agricoltura intensiva	567,5	380,5	375	276
Aree rurali intermedie	284,8	263,3	375	276
Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo	96,4	186,8	375	276

(Fonte: Elaborazione IRES Piemonte su dati CSI Piemonte)





FIGURA 5 – VARIAZIONE DELL'INTENSITÀ DEI PAGAMENTI A ETTARO IN PIEMONTE NEGLI ANNI 2010-2014-2019



(Fonte: Elaborazione IRES Piemonte su dati CSI Piemonte)

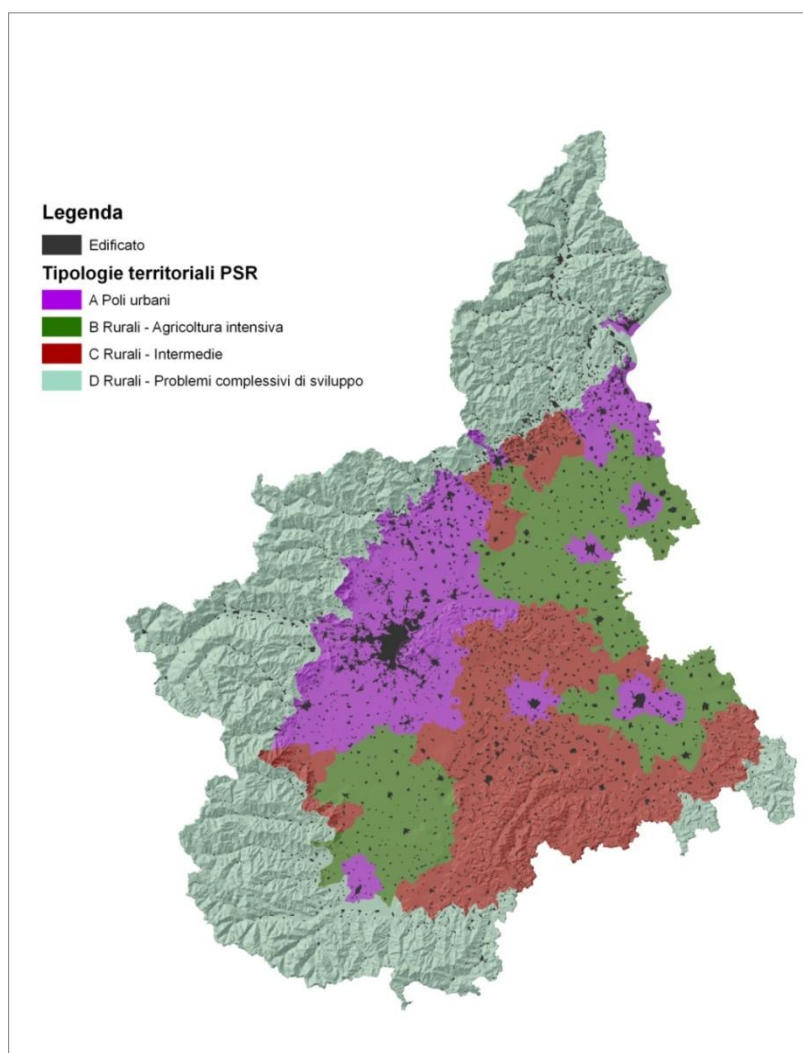


## 6. UNO SGUARDO ALLE AREE RURALI

### 6.1 La dinamica demografica

L'aggregazione territoriale operata seguendo la metodologia indicata dal PSN definisce che il 65,1% della superficie piemontese è occupato da aree rurali intermedie (C) e con complessivi problemi di sviluppo (D) (Figura 6). È su questa ampia porzione di territorio regionale che il Programma di sviluppo rurale focalizza in particolar modo l'attenzione per ciò che concerne l'asse III, finalizzata al miglioramento della qualità della vita ed alla diversificazione economica e dove opera, inoltre, l'approccio LEADER che compone il IV asse del programma regionale.

FIGURA 6 – LE TIPOLOGIE TERRITORIALI INDIVIDUATE DAL PSR 2007-2013



Fonte: Elaborazione IRES Piemonte



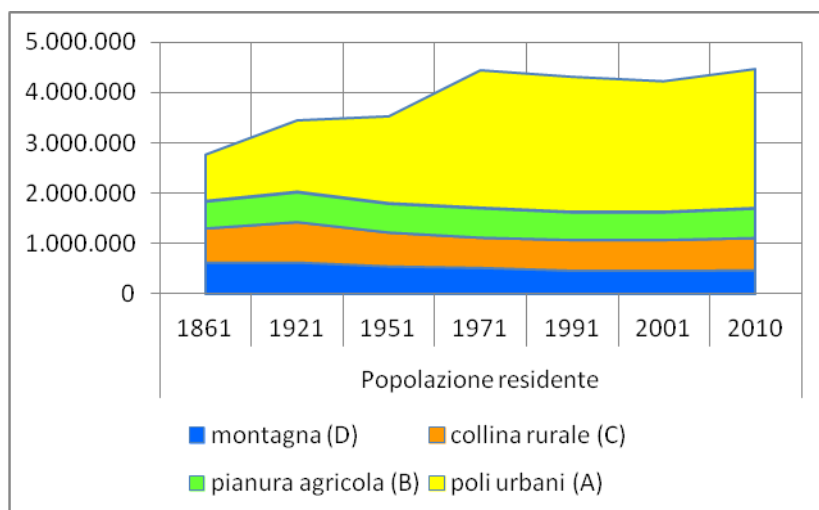


Di seguito, senza entrare nel merito degli aspetti valutativi sui risultati finora ottenuti dalla politica in oggetto, saranno sinteticamente trattati con approccio congiunturale alcuni aspetti considerati cruciali per lo sviluppo di tali aree.

I territori considerati, com'è noto, sono aree montane e collinari su gran parte delle quali hanno fortemente pesato i cambiamenti socio-economici che in un secolo hanno trasformato il Piemonte da società rurale ad industriale e che stanno faticosamente trovando un loro ruolo all'interno dell'ulteriore trasformazione in una società post-industriale basata sul terziario avanzato e sull'informazione, innescatasi ormai un trentennio fa ed a tutt'oggi e messa in crisi dalla crisi finanziaria e dai processi di mondializzazione.

Da una prospettiva storica, il primo effetto di queste trasformazioni si è avuto sulla struttura demografica delle aree rurali a causa delle robuste ondate di emigrazione rivolte sia all'estero che all'interno della stessa regione. Infatti, analizzando un'ampia serie storica sull'andamento della popolazione residente nelle quattro tipologie territoriali del PSR 2007-2013 (Figura 7) emerge come la popolazione delle aree rurali, comprese quindi quelle ad agricoltura intensiva (aree B), sia nel complesso moderatamente diminuita con costanza ed i primi segnali d'arresto a tale trend secolare si possono evidenziare solo nell'ultimo decennio.

FIGURA 7 – ANDAMENTO DELLA POPOLAZIONE RESIDENTE NELLE QUATTRO TIPOLOGIE TERRITORIALI DEL PSR 2007-2013 DELLA REGIONE PIEMONTE

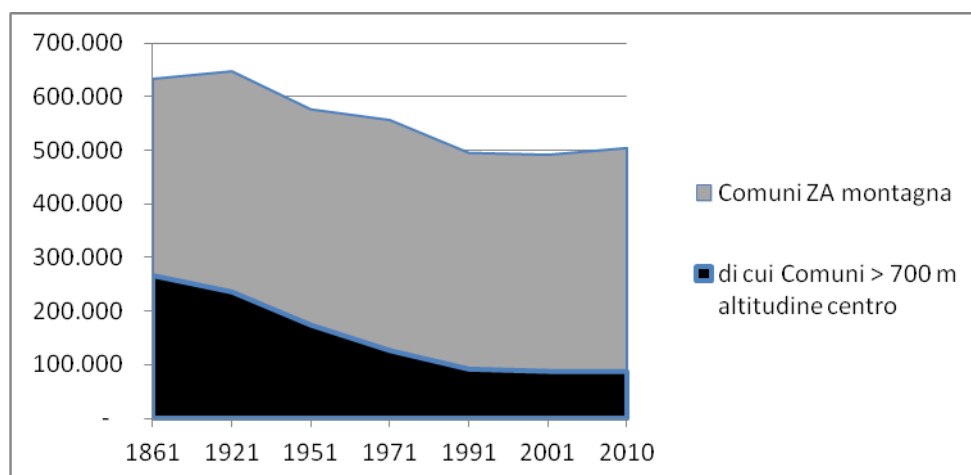


Fonte: Elaborazione IRES Piemonte su dati Istat

L'aggregazione territoriale del PSR, tuttavia, non riesce a fare emergere la particolare situazione della montagna piemontese (che coincide quasi completamente con la tipologia D del PSR), le cui vallate presentano una dinamicità socio-economica piuttosto disomogenea, più attiva nei fondovalle dove sono localizzati i principali centri urbani e più lenta salendo di quota. Affiancando al dato demografico generale quello che si riferisce ai comuni con centro superiore ai 700 metri di altezza emerge chiaramente che il calo demografico riscontrato dalle aree montane sia quasi totalmente attribuibile al crollo della popolazione in quest'ultimi. In tale fascia montana la popolazione oggi residente è un terzo di quella presente all'inizio per periodo analizzato. Oltre a questa fascia montana una simile situazione è occorsa anche in alcune aree C: Basso Monferrato e dell'Alta Langa.



FIGURA 8 – ANDAMENTO DELLA POPOLAZIONE RESIDENTE NELLE AREE MONTANE DEL PIEMONTE



Fonte: Elaborazione IRES Piemonte su dati Istat

I push e pull factors che hanno innescato ed alimentato i processi migratori hanno, come di norma avviene, espulso dai territori i soggetti più giovani e più dinamici causando uno squilibrio della piramide demografica verso le classi d'età più anziane. Ciò è messo bene in evidenza attraverso l'indice di vecchiaia della popolazione, che in Piemonte nel 2010 è pari a circa 1,7 per le aree urbane ma prossimo al valore di 2 nelle aree di montagna e nella collina rurale, cioè i territori più colpiti dalle emigrazioni del passato. Anche in questo caso, data l'eterogeneità spaziale della variabile, è da notare come nei comuni di fondovalle si possano trovare situazioni dove l'indice è inferiore alla media che fanno da contraltare a situazioni particolarmente critiche nelle aree più isolate e marginali (indice di 2,4 nei comuni di media e alta valle).

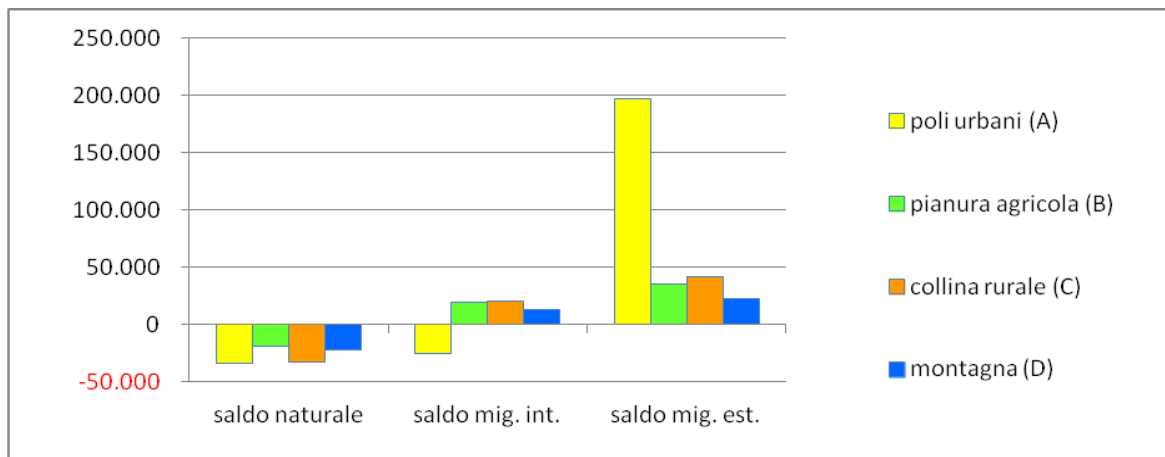
Come accennato, dopo un secolo di calo demografico, lo spopolamento delle aree rurali pare essersi fermato ed in qualche sporadico caso si iniziano a registrare i segni di una inversione di tendenza.

Osservando i saldi demografici calcolati per il decennio 2001-2011 (dati al 31/12/2010; Figura 9) traspare, oltre ad un generalizzato e continuo saldo naturale negativo, un saldo migratorio interno positivo per tutte le aree rurali ed un saldo migratorio estero positivo per l'intera regione.

Per ciò che riguarda il saldo migratorio interno, i dati così territorialmente aggregati, mostrano una tendenza allo spostamento della popolazione nelle aree più rurali e ciò ha indotto alcuni autori a denominare questo fenomeno con il termine neoruralismo (Merlo, 2006). Inoltre suggeriscono che i processi di controurbanizzazione non riguardino solo più il capoluogo regionale (tutti i comuni tradizionalmente interessati dal fenomeno sono in area A, l'unica con saldo migratorio interno negativo), ma che si estendano anche agli altri capoluoghi di provincia.



FIGURA 9 – SALDI DEMOGRAFICI 2001-2010 NELLE QUATTRO TIPOLOGIE TERRITORIALI DEL PSR 2007-2013 DELLA REGIONE PIEMONTE (DATI IN VALORE ASSOLUTO)



Fonte: Elaborazione IRES Piemonte su dati Istat

In merito ai movimenti migratori con l'estero, quest'ultimi hanno generato su tutta la regione un saldo positivo di quasi trecentomila unità, 152.000 delle quali nei soli territori rurali nel corso del decennio 2001-2010. I dati dipingono un mondo rurale in cui è in atto un lento, ma consistente, ricambio demografico ed un dettaglio interessante è costituito dalle 4.000 persone straniere che sono andate a risiedere nei comuni montani oltre i 700 metri di altitudine, cioè nelle medie e alte vallate, arrivando a incidere per il 4,8% sulla popolazione totale. Nella stessa fascia territoriale si deve inoltre conteggiare un saldo di oltre 2.000 immigrati interni, sempre nello stesso periodo, arrivando così sostanzialmente a bilanciare il saldo naturale negativo.

## 6.2 Elementi di analisi per la qualità della vita nelle aree rurali: scuole, turismo, ICT

L'arresto dello spopolamento è sicuramente il primo passo per la rivitalizzazione dei territori e deve essere accompagnato da una serie d'interventi volti alla creazione ed al mantenimento dei posti di lavoro in loco ai quali affiancare i servizi. Tra questi spiccano quelli scolastici e l'infrastrutturazione ICT i quali, in sinergia, sono propedeutici ad indirizzare i territori rurali, ed in particolar modo quelli montani, verso gli obiettivi della strategia Europa 2020 (crescita intelligente, inclusiva e sostenibile). La possibilità di una connessione alla rete internet stabile e veloce, se unita ad un'ubiquitaria alfabetizzazione informatica, può divenire un catalizzatore del processo di sviluppo in quanto contiene in sé l'opportunità per ampliare ulteriormente l'offerta di servizi e di conoscenza sia alla popolazione che alle imprese, implicando altresì una riduzione dei costi ed una maggiore flessibilità di utilizzo.

Partendo dalla questione scolastica, l'Osservatorio Istruzione della Regione Piemonte nel suo rapporto 2011, ha focalizzato l'attenzione sulle scuole di montagna facendo notare come nell'ultimo decennio, a causa delle dinamiche migratorie precedentemente evidenziate, il numero di giovani in età scolare sia tornato a crescere passando da poco meno di 100 mila a circa 107 mila unità il 9,3% delle quali è straniero. I dati raccolti dalla Rilevazione scolastica 2010/2011 contano 1.072 sedi presenti nei territori delle Comunità montane (che coincidono

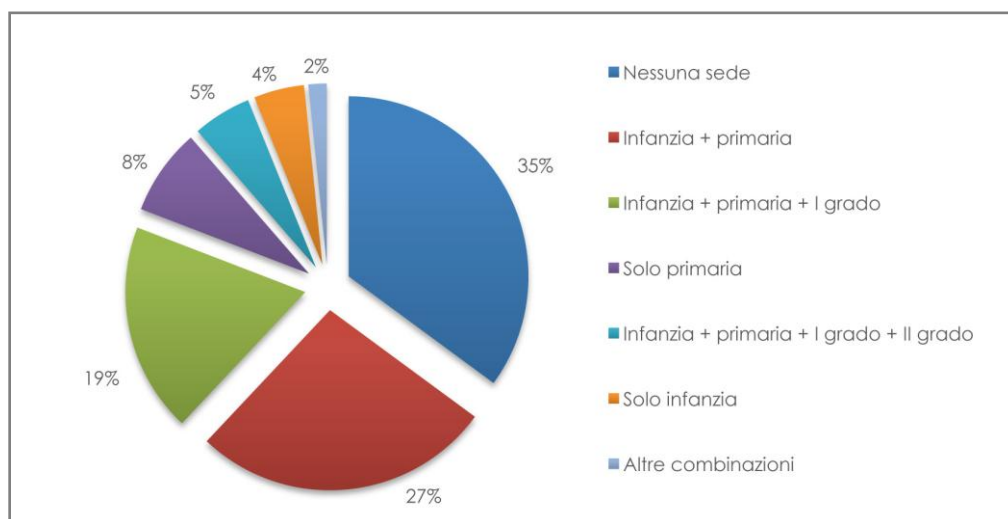




grossomodo con l'area D) che rappresentano un quarto di tutte le scuole piemontesi. Questi numeri, sempre secondo l'Osservatorio istruzione della Regione Piemonte, sono destinati a diminuire nei prossimi anni in quanto l'adeguamento alle nuove norme rivoluzionate dalla legge 220/2010, cioè la cosiddetta legge finanziaria 2011, porterà modifiche della rete scolastica nella direzione di accorpamenti e diminuzione del numero di autonomie (Osservatorio istruzione Piemonte, 2011).

Riferendoci al numero di scuole presenti nei singoli comuni montani si nota come il 35% di essi risulti privo di scuole contro un dato regionale del 27%. Tra i 358 comuni che offrono un servizio scolastico, il 39% ospita scuole dell'infanzia e/o elementari, mentre le scuole di secondo grado sono poco generalmente poco presenti (Figura 10).

FIGURA 10 – COMUNI DELLE COMUNITÀ MONTANE PER PRESENZA DI SERVIZIO SCOLASTICO (VALORI PERCENTUALI)



Fonte: Osservatorio Istruzione Piemonte, Rapporto 2011, p. 124

Pur nelle difficoltà legislative ed economiche contingenti, la Regione Piemonte è da anni attiva sul fronte della tutela dei servizi scolastici in zone montane e per avere dei riscontri diretti sulla situazione ha avviato, in collaborazione con l'ufficio regionale scolastico (Miur), l'iniziativa dei "Viaggi dell'ascolto" nei quali rappresentanti regionali e del ministero si recano di persona in alcune sedi scolastiche montane per verificarne i punti di debolezza o le buone pratiche messe in atto. Inoltre l'Assessorato alla Montagna della Regione Piemonte, dal 2003, ha sottoscritto con l'Ufficio scolastico regionale (Miur) un protocollo d'intesa, rinnovato a cadenza triennale, specificamente finalizzato a promuovere il mantenimento e lo sviluppo del servizio scolastico nelle zone montane. Con l'ultimo rinnovo del protocollo, nel 2009, s'è anche stabilito di destinare una parte del fondo regionale della montagna (L. 16/1999) ed una parte di fondi per il diritto allo studio (L. 28/2007). Per quest'anno, viste le problematiche economiche in atto, tale finanziamento è passato da essere superiore al milione di euro a circa 750 mila euro, ma rappresenta pur sempre la ferrea volontà dell'amministrazione di non abbassare la guardia su una tematica così importante.

Oltre alla scuola un altro elemento cruciale per la rivitalizzazione sociale ed economica delle aree rurali è l'ICT, in particolare la disponibilità di connessione internet a banda larga (ad es. ADSL). Su questo fronte la posa delle linee per la connessione prosegue con una certa celerità. Attualmente l'85% dei comuni in area C è fornita di linea ADSL, percentuale che scende al 79% per i comuni di area D (tab. 18). A ciò si affianca l'infrastrutturazione wireless



che secondo i dati analizzati dall'Osservatorio regionale ICT, a maggio 2011 (ultimi dati disponibili), ha raggiunto almeno con un operatore il 93% dei comuni piemontesi, contro l'87% del 2009.

Riassumendo i comuni senza possibilità di connessione sono ormai solo 27, 23 dei quali in area D e 4 in area C, mentre quelli che hanno la possibilità di collegamento solo wireless sono 144 di cui 51 in area D, 59 in area C; 25 in area B e 9 in area A.

TABELLA 18 – TIPOLOGIA DI SERVIZIO ADSL NEI COMUNI PIEMONTESI AGGREGATI PER AREE PSR

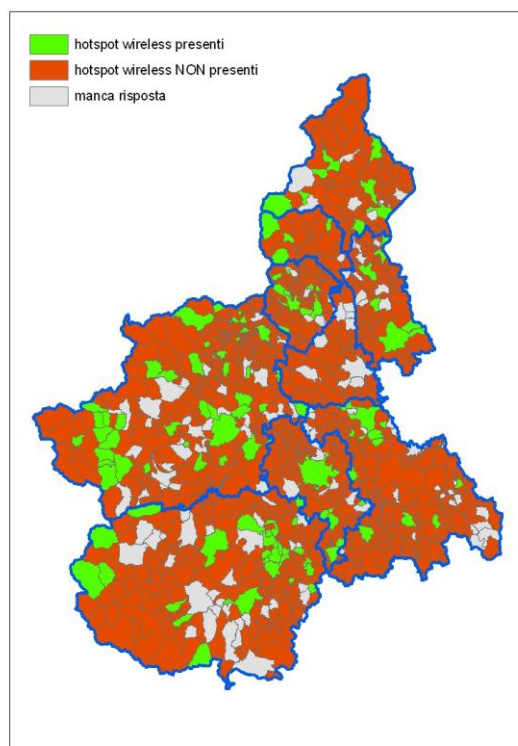
Tipologia territoriale PSR	Tipologia prevalente servizio ADSL			
	Nessuna	Light <sup>°</sup>	Full <sup>°</sup>	Full/light
A	8	44	160	44
B	23	68	67	35
C	60	165	97	81
D	73	122	105	54
Totale complessivo	164	399	429	214

<sup>°</sup> Il servizio light fornisce una velocità di banda di 640 Kb/sec, mentre quello full permette una connessione con velocità maggiore di 7Mb.

Fonte: Elaborazione IRES su dati Osservatorio ICT

Infine, in ottica di dinamicità e servizi territoriali, dalla cartina elaborata dall'Osservatorio ICT della Regione Piemonte (Figura 11) si nota come la possibilità di accedere alla rete gratuitamente tramite l'utilizzo di Hotspot, seppur ancora molto indietro dal coprire l'intera regione, si stia iniziando ad espandere anche all'interno di alcune valli montane e in alcuni comuni della fascia collinare.

FIGURA 11 – COMUNI DEL PIEMONTE CON PRESENZA DI HOT SPOT WIRELESS GRATUITI



Fonte: Osservatorio ICT del Piemonte, Rapporto 2011, p. 30



Tutto ciò, sebbene sia veicolato dalle iniziative dei singoli comuni è sintomatico di una nuova visione dei territori rurali che anche con queste iniziative miglioreranno la qualità della vita della popolazione residente, andando anche a migliorare l'offerta per i turisti, sempre più attirati in queste aree della regione. Grazie alle molteplici possibilità offerte dall'ambiente naturale, alla nutrita presenza di aree protette, di manufatti di notevole rilevanza storica ed architettonica e di una sedimentata tradizione eno-gastronomica, nelle aree rurali C e D l'economia del turismo è una concreta opportunità di sviluppo ed a riprova di quanto questa sia un'opportunità concreta si osserva che più della metà dei Programmi di Sviluppo Locale redatti dai 13 GAL Piemontesi, puntano decisamente sul turismo quale motore di sviluppo locale.

Durante il 2011, la regione nel suo complesso ha registrato un numero di arrivi di 4.247.695 unità, il 3,9% in più rispetto allo scorso anno, andando a confermare un trend di costante crescita in atto da un quinquennio. I turisti, qualunque sia il motivo di visita, che arrivano in Piemonte sono in gran parte italiani (69%), mentre per quanto riguarda gli stranieri, i principali paesi di provenienza sono: Germania (7,14% degli arrivi sul totale); Francia (4,86%); Svizzera (3,41%) e Paesi Bassi (2,26%).

In linea con il modello di turismo, cosiddetto post-fordista, che ha nella maggior brevità del soggiorno uno dei suoi cardini, nell'ultimo decennio si assiste ad una lieve ma costante erosione del tempo di permanenza medio che attualmente si attesta a 3,02 giorni portando così le presenze a 12.845.074.

Parallelamente all'incremento del numero di turisti continua a crescere anche l'offerta ricettiva: rispetto al 2010 gli esercizi ricettivi sono aumentati del 3,14%. Suddividendo per qualifiche (Tab. 19) si evidenzia che l'aumento del numero di esercizi è dato esclusivamente dal settore extralberghiero che fa registrare un +4,6% (166 esercizi in più rispetto al 2010) a fronte un leggerissimo calo (-0,3%) degli esercizi alberghieri.

TABELLA 19 – DIFFERENZA PERCENTUALE TRA IL 2011 ED IL 2010 DEL NUMERO DI STRUTTURE E POSTI LETTO DEGLI ESERCIZI RICETTIVI IN PIEMONTE

Tipologia	Var. % strutture 2011/2010	Var. % letti 2011/2010
Albergo	-0,34	-0,32
Campeggio	1,20	1,02
Casa per Ferie	4,35	1,12
Rifugio Alpino	1,92	0,57
Rifugio Escursionistico	0,00	1,45
Bivacco Fisso	0,00	0,00
Agriturismo	3,95	4,22
Affittacamere	0,93	1,07
Bed & Breakfast	7,27	7,66
Totale Extralberghiero	4,63	1,90
Totale Alberghiero	-0,32	0,24
Totale	3,14	1,13

Fonte: Elaborazione IRES su dati Osservatorio turistico regionale

Tra gli esercizi extralberghieri spiccano per incremento gli Agriturismo ed i Bed & Breakfast, quest'ultimi in termini di numero di strutture sono ormai equivalenti agli alberghi, paragone che non si può estendere ai posti letto in quanto i B&B sono vincolati al numero massimo di



3 camere e di 6 posti letto per esercizio (L.r. n. 20 del 13 marzo 2000, che va ad integrare la L.r. n. 31/85)

Utilizzando i dati delle singole Agenzie di Accoglienza e Promozione Turistica Locale (ATL; tab 20), emerge un ubiquitario incremento del numero di presenze eccezion fatta per Biella e Valsesia e Vercelli.

La città di Torino, le montagne olimpiche e la zona dei laghi si confermano i principali poli d'attrazione turistica regionale. A questi s'aggiunge l'ottima performance dell'area collinare, in particolare le Langhe ed il Roero dove il numero di arrivi è salito dell'11,4% rispetto allo scorso anno, indicando il buon momento del segmento turistico eno-gastronomico. In ottica di aree PSR, quindi, escludendo la città di Torino, il turismo va ad incidere principalmente sulle aree C e D.

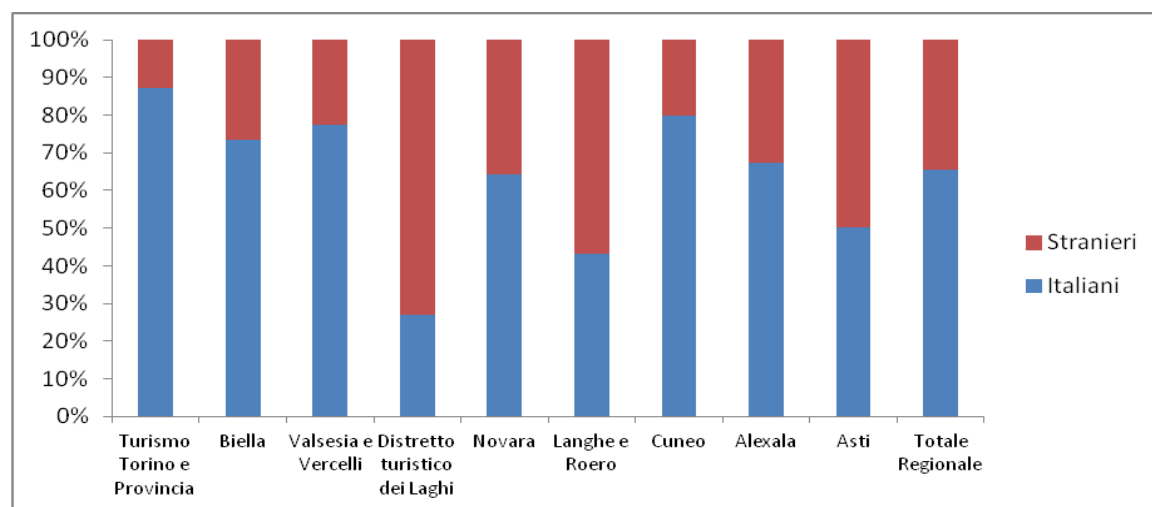
TABELLA 20 – ARRIVI E PRESENZE NEL 2011 DELLE DIVERSE ATL DEL PIEMONTE E DIFFERENZA PERCENTUALE CON IL 2010

ATL	Arrivi	Var. % 2011/2010	Presenze	Var. % 2011/2010
Turismo Torino e Provincia	2.000.666	1,64	5.956.675	3,14
Biella	76.708	-7,81	244.383	-4,27
Valsesia e Vercelli	80.652	-2,70	284.301	-9,17
Distretto turistico dei Laghi	935.836	7,24	3.393.976	5,64
Novara	189.794	10,40	375.511	5,92
Langhe e Roero	254.382	11,36	620.581	15,30
Cuneo	296.706	0,54	1.002.292	2,91
Alexala	309.033	8,93	711.576	1,99
Asti	103.918	2,77	255.779	4,72
Totale Regionale	4.247.695	3,92	12.845.074	3,88

Fonte: Elaborazione IRES su dati Sviluppo Piemonte Turismo

Particolarmente interessante è l'analisi del dato sull'incidenza dei turisti di provenienza estera (Figura 12) che dimostra come costoro si indirizzino soprattutto nella zona dei laghi ed in quelle delle colline del Monferrato, delle Langhe e del Roero.

FIGURA 12 – PERCENTUALI DI ARRIVI DI TURISTI ITALIANI E STRANIERI NELLE ATL PIEMONTESI



Fonte: Elaborazione IRES su dati Sviluppo Piemonte Turismo



L'ATL del distretto turistico dei Laghi che, a parte Verbania, appartiene in toto all'area D registra per il 2011 quasi 630 mila arrivi dall'estero, il 67% del totale. Principalmente si tratta di turisti tedeschi (22% del totale), francesi (9,8%), svizzeri (7,2%) ed olandesi (7%). Tedeschi ed olandesi, in particolare, prediligono soggiornare in campeggio per più giorni, infatti in quest'area il tempo di permanenza media dei turisti tedeschi è di 4,05 giorni ed addirittura per più di 7 giorni per gli olandesi.

Anche nell'ATL di Asti ed in quella delle Langhe e Roero la percentuale di arrivi stranieri è piuttosto elevata attestandosi nel 2011 intorno al 45% per la prima e al 51% della seconda. In entrambe le ATL Langhe i turisti arrivano principalmente da Svizzera (12,7%), Germania (9,2%) e Francia (4,3%), ma è da sottolineare anche una discreta presenza dagli Stati Uniti (3,6% del totale nelle Langhe e 2% nell'Astigiano). Anche in questi territori collinari la componente extralberghiera degli esercizi ricettivi è piuttosto utilizzata ed in particolare lo sono i bed & breakfast e gli esercizi agrituristici. Tutto ciò, quindi, fa ben sperare quelle aziende agricole che hanno scelto la strada della diversificazione economica improntata al turismo.

## BIBLIOGRAFIA

AIMONE S., ADAMO M., CAVALETTO S., Giovani iniziative nel mondo rurale in "Giovani e lavoro: la questione italiana", IRES Piemonte InformaIres n.1. 2012.

OSSERVATORIO ISTRUZIONE PIEMONTE, 2011. Rapporto 2011.

SVILUPPO PIEMONTE TURISMO, 2011. Rapporto statistico 2011.

OSSERVATORIO ICT DEL PIEMONTE, 2011. Le ICT nella costruzione della Società dell'Informazione del Piemonte. Rapporto 2011.

MERLO V., 2006. Voglia di campagna: neoruralismo e città. Troina (Enna), Città aperta.





## 7. BREVE DESCRIZIONE DELLE TENDENZE IN ATTO NELLE PRINCIPALI FILIERE AGROALIMENTARI REGIONALI

### Cereali

Produzioni	<ul style="list-style-type: none"><li>- In aumento le superfici cerealicole (+4,4% in Piemonte) sospinte dal mais (+6,6%) che registra anche ottime rese</li><li>- Aumenta anche il grano tenero (+5,3%) ma con rese minori a causa dell'autunno piovoso</li><li>- Secondo Istat aumentano vistosamente le produzioni di mais (+14%) e orzo (+17%) e cala il frumento tenero (-4%)</li></ul>
Mercato	<ul style="list-style-type: none"><li>- Forti oscillazioni per il prezzo del mais che rimane comunque molto alto fino a metà anno</li><li>- Calo del prezzo del grano tenero su scala mondiale dopo i risultati del raccolto abbondante soprattutto in Est Europa e India</li><li>- I consumi mondiali hanno ricominciato a crescere dopo la flessione registrata nel 2007</li><li>- Riprese le esportazioni russe dopo i problemi del 2010 mentre rallentano quelle USA a causa di fattori climatici</li><li>- Migliora l'export di prodotti derivati sia nel campo delle granaglie che in quello dei prodotti da forno</li></ul>
Norme	<ul style="list-style-type: none"><li>- Disaccoppiamento completato entro la fine del 2012</li><li>- Nuove norme su essiccatoi con obbligo di autorizzazione da acquisire entro il 2013</li><li>- Approvato il nuovo piano nazionale per creazione di nuovi centri di stoccaggio</li><li>- Abolizione di concianti prolungato ad Aprile 2011</li></ul>
Da segnalare	<ul style="list-style-type: none"><li>- Posizione di Regione Piemonte e Ministero sfavorevole all'introduzione di OGM. Forte contrazione per produzione OGM in Europa</li><li>- Dal 2013 una nuova tariffa base modulata sulla potenza dell'impianto e arricchita da bonus per i comportamenti virtuosi per la produzione di energia</li></ul>

### Riso

Produzioni	<ul style="list-style-type: none"><li>- Produzione mondiale stabile, il 90% è prodotto in Asia. Notevole la crescita di alcuni paesi africani</li><li>- Produzione nazionale/regionale stabile con crescita per categoria Lungo A e calo per Lungo B e Tondo</li><li>- Annata segnata da ottime condizioni di semina ma difficile estate (freddo e danni) con calo nelle rese. Produzione stagionale -5,5%</li><li>- Previsioni USDA: aumento produzione e consumi su scala mondiale nei prossimi anni</li></ul>
Mercato	<ul style="list-style-type: none"><li>- Dal 2008 aumento della volatilità dei prezzi</li><li>- Prezzi risone in aumento fino a metà campagna 2010/11, poi calo nella seconda parte</li><li>- Campagna di commercializzazione 2010/11 conclusa con -1%</li><li>- Bilancio di previsione per campagna 2011/12 con -8% di riso disponibile</li></ul>
Norme	<ul style="list-style-type: none"><li>- In ambito PAC concluso il disaccoppiamento, in vigore dal 2012</li><li>- Riforma PAC in cantiere per 2014. Possibile ridimensionamento degli aiuti per il settore sulla base della regionalizzazione</li></ul>
Da segnalare	<ul style="list-style-type: none"><li>- Firmato accordo quadro di filiera. Lo Stato dovrebbe mettere a disposizione risorse per favorire l'aggregazione e la promozione del prodotto</li><li>- Unica DOP del settore è il Riso di Baraggia Biellese e Vercellese</li></ul>



---

## Ortofrutta

---

Produzioni	Frutta	<ul style="list-style-type: none"><li>- Bilancio fortemente negativo</li><li>- In calo la produzione di nocciole ma buona qualità</li><li>- Produzione abbondante di mele con buona qualità</li></ul>
	Orticole	<ul style="list-style-type: none"><li>- Annata mediamente calda con alcuni fenomeni alluvionali che hanno interessato Canavese e Alessandrino</li><li>- Cresce produzione regionale di pomodoro destinato alla trasformazione</li><li>- Volumi stabili in Italia, lieve crescita in Piemonte</li></ul>
Mercato	Frutta	<ul style="list-style-type: none"><li>- Prezzi in forte calo generalizzato</li><li>- Problemi di quotazione per pere e kiwi</li><li>- Pesche e nettarine maturate in anticipo, difficilmente collocabili sul mercato europeo</li><li>- Buone prospettive solo dalle mele</li></ul>
	Orticole	<ul style="list-style-type: none"><li>- Annata negativa per export (-10,6%) anche per crisi E. Coli</li><li>- Aumento dei costi di produzione con prezzi all'origine stagnanti</li></ul>
Norme	Frutta	<ul style="list-style-type: none"><li>- Dal 2008 disaccoppiamento per i freschi e progressivo per i trasformati fino al 2013</li><li>- Dal 2012 disaccoppiata tutta la frutta in guscio</li></ul>
	Orticole	<ul style="list-style-type: none"><li>- Emanate le istruzioni relative alla l.r. sui distretti, interessati il Distretto ortofrutticolo di Alessandria, quello frutticolo di Cuneo, Torino e alcune zone di Vercelli e Alessandria</li></ul>
Da segnalare	Frutta	<ul style="list-style-type: none"><li>- Due IGP, quattro prodotti in regime transitorio e due richieste inoltrate per ottenere l'IGP</li><li>- Passi avanti nella ricerca di nuove cultivar, possibile soluzione a crisi di mercato</li><li>- Cresce interesse per piccoli frutti, che possono garantire buona redditività se inseriti in circuiti GDO</li></ul>
	Orticole	<ul style="list-style-type: none"><li>- Crisi E. Coli ha messo in crisi le produzioni in diversi paesi dell'Europa Centrale</li><li>- Attenzione dei trasformatori locali sta coinvolgendo i prodotti locali per IV gamma</li><li>- Sempre più importante la filiera del pomodoro da industria nell'alessandrino</li></ul>

---





## Vite e vino

Produzioni	<ul style="list-style-type: none"><li>- Prosegue il calo di superficie vitata (-12% in 10 anni), più evidente in provincia di Asti e Alessandria, stabile la provincia di Cuneo</li><li>- Clima favorevole per la vendemmia, molto caldo fino a fine settembre. Ottima qualità soprattutto per alcuni vitigni (es. Moscato, Barbera, Freisa)</li><li>- Volumi generalmente in calo. Buone rese del Moscato e produzione in crescita per Moscato d'Asti e Asti Spumante</li><li>- Nelle zone più marginali vistoso calo della vite in provincia di Torino (-15% in un anno)</li></ul>
Mercato	<ul style="list-style-type: none"><li>- Ottima annata per l'export, vini DOC +15% verso UE e +25% verso USA</li><li>- Ottime performance di Moscato e Asti</li><li>- Aumento costante dei prezzi di produzione</li><li>- L'export assorbe il 60% del prodotto regionale</li><li>- Prezzi all'origine sostanzialmente stabili, in leggero aumento i bianchi Doc (Ismea)</li></ul>
Norme	<ul style="list-style-type: none"><li>- OCM Vino per 2011 ha messo a disposizione 17 mln per il Piemonte di cui 8 su promozione su mercati esteri</li><li>- Prosegue il percorso sulla fascetta che dal 2010 coinvolge tutti i Doc</li><li>- Massimo utilizzo della mis. 133 del Psr sulla promozione</li></ul>
Da segnalare	<ul style="list-style-type: none"><li>- 54.000 hl distillati per "Distillazione di crisi" su campagne 2009 e precedenti</li><li>- Riconosciuta la DOCG Alta Langa Spumante</li><li>- Il Tavolo sulle uve Moscato deciderà circa la possibile estensione della superficie su richiesta dei produttori di Asti Spumante viste le ultime annate positive</li><li>- Costituita la società consortile "Piemonte Land of Perfection", con l'obiettivo di determinare le strategie di valorizzazione a medio-lungo termine delle denominazioni piemontesi</li></ul>

## Latte bovino

Produzioni	<ul style="list-style-type: none"><li>- Produzione in espansione su scala nazionale (+2%) e regionale (+4,7%)</li><li>- Prosegue la tendenza alla concentrazione degli allevamenti, calo del 3-4% e aumento della produttività media aziendale</li><li>- Produzione di formaggi in lieve aumento, in particolare crescono le produzioni delle grandi DOP, Parmigiano +7%, Grana +7,2% e Gorgonzola +3,5%</li><li>- In Piemonte la DOP più rilevante è il Gorgonzola, aumentano le produzioni di formaggi grana "smarchiati"</li></ul>
Mercato	<ul style="list-style-type: none"><li>- Prezzi sostenuti per l'intera annata, latte crudo alla stalla sempre tra 0,37 e 0,4 cent./l.</li><li>- Prezzo al dettaglio prosegue la tendenza di aumento con +7% a fine anno</li><li>- Buona tenuta dei consumi, +2% latte alimentare, +0,1% i formaggi</li></ul>
Norme	<ul style="list-style-type: none"><li>- Approvato il Pacchetto Latte, serie di misure per il rafforzamento della filiera</li><li>- Prorogato al 30/06/2011 il termine per la prima rata per le multe sulle quote. Secondo Agea sarebbero poco più di 1000 coloro ancora non in regola</li><li>- Concessa deroga per innalzamento del limite di azoto (da 170 a 250kg/ha) previsto dalla direttiva nitrati solo per alcune colture specifiche</li></ul>
Da segnalare	<ul style="list-style-type: none"><li>- Nel 2009/10, prima annata in cui non vi è sfioramento di quote grazie all'espansione concessa dall'UE in vista dell'abbandono del sistema nel 2015</li><li>- Buoni risultati dell'impianto Inalpi di Moretta (latte in polvere). Circa 3000 i quintali assorbiti al giorno</li><li>- L'indicizzazione del prezzo alla stalla coinvolge oggi il 50% del latte prodotto in regione</li></ul>



---

## Carne bovina

---

Produzioni	<ul style="list-style-type: none"><li>- Consistenze in sostanziale stabilità (-0,5%). Aumenta la Piemontese e diminuiscono le razze francesi.</li><li>- Prosegue il trend di diminuzione del numero di aziende, -2.500 in cinque anni.</li><li>- Aumentata l'offerta di razza Piemontese, ancorata alla fascia alta del mercato, ma non seguita da una parallela crescita di domanda</li></ul>
Mercato	<ul style="list-style-type: none"><li>- La contrazione dei consumi in seguito all'attuale crisi si riflette in particolare sul "medio prezzo", fascia storicamente occupata da aziende regionali</li><li>- Stagnanti i prezzi all'origine accompagnata però da un notevole aumento dei costi di produzione: situazione molto difficile nei primi mesi del 2011</li><li>- Buone notizie dal mercato estero con apertura del mercato turco che ha creato maggiori spazi anche per carne italiana soprattutto sul mercato interno</li></ul>
Norme	<ul style="list-style-type: none"><li>- Reg. 72/09, entrata a regime completo la condizionalità con decreti su igiene e benessere; CGO da 15 a 18</li><li>- Concessa deroga per innalzamento del limite di azoto (da 170 a 250kg/ha) previsto dalla direttiva nitrati solo per alcune colture specifiche</li><li>- Preoccupazione per la Riforma PAC 2014</li><li>- Buona adesione alla misura 215 del PSR (benessere animale)</li></ul>
Da segnalare	<ul style="list-style-type: none"><li>- In attesa che si sblocchi a Bruxelles il percorso di riconoscimento IGP "Vitellone piemontese della coscia"</li><li>- Buoni segnali per la Piemontese che trova spazi anche nella GDO</li><li>- Nuovi sbocchi nel campo della ristorazione collettiva</li><li>- Tagliati molti fondi nazionali destinati alle associazioni degli allevatori</li></ul>

---

---

## Avicoli

---

Produzioni	<ul style="list-style-type: none"><li>- Leggero aumento nel numero di capi rispetto a 2010. Polli da carne +0,5%; Galline ovaiole +1,5%</li><li>- Settore concentrato in provincia di Cuneo (50%) con rilevanza anche in quella di Torino</li><li>- Previsto un ridimensionamento per il comparto delle uova per l'entrata in vigore della Dir. 74/99 sulle gabbie.</li></ul>
Mercato	<ul style="list-style-type: none"><li>- Listini in difficoltà a livello europeo per eccedenze produttive.</li><li>- Incidono negativamente le oscillazioni dei cereali e quindi dei mangimi</li><li>- Problemi per import da paesi con differenti normative, più permissive</li><li>- Buona performance export europeo per nuovi sbocchi in Medio Oriente e Cina</li></ul>
Norme	<ul style="list-style-type: none"><li>- La direttiva 74/99 (CE) che prevede la messa a norma delle gabbie col passaggio dalle convenzionali a quelle arricchite, è entrata in vigore il 1 gennaio 2012</li><li>- Il Mipaaf ha concesso una proroga per allevamenti che aderiscono al programma di adeguamento ma la CE ha aperto una procedura di infrazione verso l'Italia e altri 11 paesi</li><li>- Concessa deroga per innalzamento del limite di azoto (da 170 a 250kg/ha) previsto dalla direttiva nitrati solo per alcune colture specifiche</li></ul>
Da segnalare	<ul style="list-style-type: none"><li>- Grossa presenza di due grandi gruppi nazionali nella filiera piemontese. La macellazione tuttavia avviene perlopiù fuori regione</li><li>- Altissima integrazione verticale (90% carne e 70% uova)</li><li>- Elevato ricorso alla soccida.</li><li>- La nuova tassa IMU rischia di pesare molto su un settore in cui vi sono molti capannoni</li></ul>

---



---

## Suini

---

Produzioni	<ul style="list-style-type: none"><li>- Numero capi allevati sostanzialmente stabile</li><li>- Numero capi macellati in Piemonte nettamente inferiore agli quelli allevati a testimonianza di un'insufficiente capacità di macellazione regionale e della fuoriuscita di parte del VA della filiera</li><li>- Aumento della concentrazione strutturale e diffusione della soccida</li></ul>
Mercato	<ul style="list-style-type: none"><li>- Momento di crisi prosegue dal 2006 a cui si somma la crisi dei consumi dal 2008</li><li>- Prezzi alla produzione in lieve rialzo dopo una serie di annate negative</li><li>- Aumento dei costi di produzione a causa soprattutto dei cereali</li><li>- Aumentato l'import di suini vivi soprattutto dalla Danimarca, unica nazione a non aver sofferto la crisi</li><li>- Buon andamento export (+9,5%) trainato da Prosciutto Crudo e Mortadella</li></ul>
Norme	<ul style="list-style-type: none"><li>- Dal 2010 l'indennizzo per le morti di animali in allevamento è passato da un regime a contributo diretto ad uno assicurativo attraverso il CO.SM.AN.</li><li>- Concessa deroga per innalzamento del limite di azoto (da 170 a 250kg/ha) previsto dalla direttiva nitrati solo per alcune colture specifiche</li><li>- Le modifiche delle norme sulla macellazione hanno portato nel corso del 2010 ad una riduzione degli impianti a causa della mancanza di fondi per gli adeguamenti</li><li>- Nuova direttiva CE su protezione suini all'interno della Strategia sul benessere animale</li></ul>
Da segnalare	<ul style="list-style-type: none"><li>- Bloccata la procedura per il riconoscimento di una DOP/IGP sul suino pesante</li><li>- Spostamento della Commissione Unica Nazionale (CUN) a Mantova. Notevoli difficoltà iniziali seguite da un buon funzionamento nel fissare le quotazioni.</li><li>- Filiera regionale orientata verso le Dop Parma e San Daniele, punto di forza e di debolezza nello stesso momento</li></ul>

---





## 8. SINTESI DELLE ANNATE PRECEDENTI

Anno	Condizioni generali	Aspetti produttivi	Aspetti commerciali	Fatti salienti e problematiche	Giudizio complessivo
2001	Un'avara campagna cerealicola e la vendemmia abbondante sono, assieme alla crisi innescata dall'emergenza BSE, gli elementi di maggiore spicco di un'annata agricola regionale ricca di contrasti.	Netta contrazione delle produzioni di frumento (minori investimenti) e del mais (rese modeste). Produzioni frutticole scarse (soprattutto pesche e nettarine). Segnali di crescita nelle orticole. Vendemmia di buon livello per qualità e quantità. Permane un modesto livello di macellazioni bovine, il consumo si orienta verso avicoli e suini.	Quotazioni favorevoli per il frumento e cedenti per il mais; per il riso notevoli differenze varietali. Buon andamento quotazioni frutticole. Mercato positivo per i vini locali ma persiste crisi dell'Asti. Lenta ripresa delle quotazioni della carne bovina, interesse del consumatore per la razza Piemontese, annata molto favorevole per i suini. Si riduce il deficit commerciale agroalimentare.	A partire dalla primavera, il settore della carne bovina esce faticosamente dalla crisi BSE, che "lancia" il settore suino e valorizza la razza bovina Piemontese e il suo modello produttivo. Importante intervento pubblico sia sotto il profilo finanziario che normativo. Attivata distillazione dell'Asti Spumante per alleggerire il mercato. La produzione di latte continua ad essere superiore alle quote ammesse, creando tensione sul mercato; forte tendenza alla concentrazione strutturale degli allevamenti.	Annata di transizione, inizia in piena crisi BSE tende quindi verso assestamento



Anno	Condizioni generali	Aspetti produttivi	Aspetti commerciali	Fatti salienti e problematiche	Giudizio complessivo
2002	Andamento meteorologico anomalo; primavera siccitosa, seguita da estate fredda e molto piovosa, con eventi anche relativamente dannosi; si teme il ripetersi dell'alluvione del 2000.	Forte calo delle rese del mais e delle orticole.	Quotazioni in crescita per mais, in calo per frumento e riso.		
		Investimenti in oleoproteaginosi in ulteriore calo (scarsa convenienza).	Pessima campagna commerciale per frutta estiva, relativamente migliore per quella autunnale.	Emerge l'"effetto compensazione" che lega le vicende di mercato delle filiere della carne.	Assestamento nella zootecnia e notevoli criticità per i prodotti vegetali a causa di un andamento climatico anomalo.
		Vendemmia molto ridotta e di qualità modesta. Si regolarizza il settore della carne bovina superando la crisi della BSE, mentre entrano in stallo le produzioni suinicole e avicole.	Le quotazioni dei bovini da macello tornano alla normalità ma diventa critico il mercato del latte con riduzione del prezzo del latte alla stalla. Si ridimensionano le quotazioni dei capi suini e avicoli dopo la crescita durante la crisi BSE	La ripresa della filiera bovina e la proibizione delle farine di origine animale evidenzia la carenza locale di proteine vegetali per l'alimentazione zootecnica, che sostiene forte import di soia.	
			Bilancia agroalimentare verso il pareggio.		



Anno	Condizioni generali	Aspetti produttivi	Aspetti commerciali	Fatti salienti e problematiche	Giudizio complessivo
2003	Un'ondata di caldo estivo, eccezionale e per intensità e durata, ha colpito l'intero territorio europeo, causando sensibili perdite alla produzione agricola in quasi tutti i comparti, solo in parte compensati e dall'innalzamento dei prezzi all'origine.	Brusco calo delle produzioni di frumento, relativa tenuta di mais e riso ma con qualità modesta. Particolarmente bassa la produzione foraggiera. Vendemmia scarsissima e molto anticipata, anche se di buona qualità. Offerta ridotta per la frutta estiva, meno penalizzata quella autunnale. Volumi produttivi della zootecnia sostanzialmente stabili nel complesso; aumento produttivo dei suini, calo degli avicoli.	Generale aumento delle quotazioni dei prodotti vegetali a causa delle produzioni scarse. L'Asti Spumante mostra segnali di ripresa ma inizia la grave crisi commerciale dei vini rossi, che perdurerà negli anni successivi. La zootecnia ha dovuto sostenere una brusca impennata dei costi di alimentazione. In crescita le quotazioni dei capi di Piemontese, mentre si aggrava la crisi del mercato del latte, anche per effetto del notevole superamento del plafond regionale. Raffreddamento dell'export ma saldo ancora leggermente positivo.	Il 2003 rende tangibili le preoccupazioni legate al riscaldamento globale ed al cambiamento climatico. Si inserisce in una serie di annate anomale dal punto di vista meteorologico (2000, 2002, 2003). L'eccezionale incidenza degli incendi boschivi estivi ha richiesto l'emanazione di misure straordinarie di prevenzione. Si tratta di un fenomeno assolutamente anomalo per il Piemonte. Si evidenzia anche il problema di una corretta gestione delle risorse idriche. Compare un primo allarme per l'influenza aviaria. Presentata la Mid Term Review (MTR) della Pac	Annata estremamente critica per il clima. Diversi comparti entrano in crisi (vino, latte, in parte gli avicoli).



Anno	Condizioni generali	Aspetti produttivi	Aspetti commerciali	Fatti salienti e problematiche	Giudizio complessivo
2004	Andamento stagionale favorevole alle produzioni agricole, con riassetamento dei mercati.	<p>Recupero produttivo delle coltivazioni dopo il calo del 2003. Vendemmia abbondante e di discreta qualità.</p> <p>Moderata contrazione della produzione di latte, anche se permane il superamento del plafond.</p> <p>Stabilità produttiva per bovini e suini da carne, in ripresa gli avicoli</p>	<p>I prezzi all'origine dei vegetali, inizialmente elevati, scendono bruscamente dopo i raccolti relativamente abbondanti. Minori esportazioni deprimono il mercato ortofrutticolo.</p> <p>Si confermano le difficoltà del settore vitivinicolo a livello locale, nonostante il buon andamento dell'export.</p> <p>Costi zootecnici elevati nei primi mesi, quotazioni in moderato calo per bovini e avicoli, stabili i suini.</p> <p>Incremento del saldo agroalimentare grazie a export di bevande e prodotti dolciari e da forno</p>	<p>Allargamento dell'UE a 25 paesi.</p> <p>Decisione nazionale di applicare il meccanismo di disaccoppiamento totale per la Pac riformata dalla MTR.</p> <p>Per quanto l'annata non presenti le anomalie registrate da quelle precedenti, preoccupa il cronicizzarsi delle difficoltà in settori chiave come il lattiero-caseario e il vitivinicolo.</p>	<p>Annata "normale" sotto il profilo produttivo ma con forti oscillazioni per quanto riguarda gli aspetti di mercato.</p>





Anno	Condizioni generali	Aspetti produttivi	Aspetti commerciali	Fatti salienti e problematiche	Giudizio complessivo
2005	Andamento stagionale sostanzialmente regolare da un punto di vista climatico e produttivo per le coltivazioni; insorgono nuove difficoltà nella zootecnia.	<p>Stabili le colture cerealicole ma cresce il frumento e diminuisce il mais; produzioni nella norma. Vendemmia modesta in qualità e quantità.</p> <p>Stabile la produzione di latte, leggera contrazione delle macellazioni bovine e drastica riduzione di quelle suine. Crisi aviaria a fine anno, crollo produttivo molto repentino.</p>	<p>Riduzione del prezzo del mais; per gli altri cereali quotazioni stabili ma sui bassi livelli di fine 2004. Eccezione il riso con prezzi in salita grazie a impennata della domanda estera.</p> <p>Quotazioni del vino in calo e giacenze in crescita. Tuttavia si registra un miglioramento del mercato dell'Asti Spumante.</p> <p>Robusta crescita delle quotazioni dei capi bovini ma forte crisi nel settore suino e, verso la fine dell'anno, per gli avicoli (aviaria). Pesante inoltre il mercato dei derivati del latte.</p> <p>Saldo della bilancia agroalimentare in ulteriore aumento.</p>	<p>Primo anno di applicazione della Pac riformata dalla MTR, effetti evidenti a livello nazionale (forte contrazione del grano duro), meno a livello regionale.</p> <p>Paradosso della crisi aviaria italiana: non si riscontra l'epidemia ma consumi e prezzi calano con picco del 50%; il settore richiede interventi pubblici di emergenza. Il problema della sicurezza alimentare torna alla ribalta.</p> <p>La nuova OCM del settore bieticolo-saccarifero porterà a una drastica riduzione del comparto in Italia.</p>	<p>Annata caratterizzata dalla comparsa di nuove crisi settoriali e dal riacutizzarsi di situazioni critiche già presenti.</p>



Anno	Condizioni generali	Aspetti produttivi	Aspetti commerciali	Fatti salienti e problematiche	Giudizio complessivo
2006	Annata caratterizzata da una certa siccità estiva. L'aspetto più saliente è il brusco cambiamento intervenuto nel mercato dei cereali nella sua seconda parte.	<p>Buon andamento produttivo per le coltivazioni, sia per i cereali che per l'ortofrutta. Vendemmia di buona quantità e ottima qualità. Sostanziale scomparsa della barbabietola per effetto della nuova OCM di settore.</p> <p>Nei primi mesi dell'anno continua l'effetto della crisi aviaria. In ripresa il settore suino dopo il difficile 2005.</p>	<p>Il rapido incremento delle quotazioni dei cereali, che tuttavia si ripercuote sulle filiere zootecniche in termini di maggiori costi di produzione. Mercato favorevole anche per i prodotti ortofrutticoli. L'Asti Spumante consolida la ripresa ma permane la crisi di Barbera, Dolcetto e Cortese, con quotazioni dimezzate rispetto all'inizio del decennio. In recupero le quotazioni avicole dopo la fase acuta della crisi; anche per i suini ancora mercato favorevole (prima della forte crisi del 2007-2008). In contrazione le quotazioni dei vitelloni ma, in controtendenza, crescono quelle dei capi di Piemontese.</p> <p>Bilancia commerciale in saldo positivo nonostante il forte aumento delle importazioni del settore primario, grazie alle esportazioni della componente industriale.</p>	<p>Forte incremento della domanda mondiale di cereali a causa di produzioni contenute, sostenuta domanda internazionale e crescente utilizzo a scopo energetico. Si innesca il brusco incremento dei costi di produzione zootecnici che negli anni successivi sarà uno degli elementi della prossima, acuta crisi del comparto della carne.</p> <p>Il Piemonte si conferma la regione italiana con il massimo livello di "splafonamento" delle quote latte, un elemento che certamente pesa nel determinare una pesante situazione del mercato locale.</p>	Annata moderatamente positiva pur con alcune criticità che sembrano assumere carattere strutturale.



Anno	Condizioni generali	Aspetti produttivi	Aspetti commerciali	Fatti salienti e problematiche	Giudizio complessivo
			Straordinario incremento dei prezzi di cereali e, in parte, del latte alla stalla. Andamento commerciale favorevole per frutta e orticole.		
		Il particolare andamento meteorologico ha causato una riduzione delle rese delle coltivazioni, soprattutto per i cereali vernini e la vite, e un anticipo della maturazione di uva e frutta, talora causando problemi di eccessiva concentrazione temporale dell'offerta.	Miglioramento del mercato vinicolo, evidenziato soprattutto dalla ripersa dell'Asti Spumante sul mercato nazionale ed estero.	L'andamento dei mercati spinge molte istituzioni a produrre scenari che saranno bruscamente smentiti nel 2008.	
	La fase di ascesa della "bolla" dei prezzi agricoli premia i cereali e il latte ma causa forti costi per la zootecnia (Indice dei prezzi all'origine Ismea +21,7%).		In generale per la zootecnia si presenta il problema degli elevati costi di produzione. Tiene la filiera bovina della razza Piemontese, maggiori difficoltà per le altre produzioni di carne bovina	Particolarmente critica la situazione dei costi produttivi per la zootecnia.	Annata anomala caratterizzata dal formarsi della "bolla" dei prezzi agricoli, che scoppierà nella seconda parti del 2008.
2007	L'annata agraria 2007 è stata caratterizzata da temperature invernali straordinariamente miti e precipitazioni molto scarse, soprattutto nei primi mesi primaverili.	Vendemmia scarsa ma di qualità elevata, talora eccellente.	Inizia una fase molto critica per gli allevamenti suini (costi elevati, quotazioni modeste, concorrenza estera).	Si è evidenziato il problema della scarsa disponibilità idrica, da mettersi in relazione, probabilmente, sia al mutamento climatico, sia alle carenze delle infrastrutture irrigue e delle tecniche di coltivazione.	
		Definitivamente rientrata la crisi dell'influenza aviaria.	Incremento del saldo positivo della bilancia commerciale grazie soprattutto al maggiore export di vini. Con l'inaugurazione di Eataly a Torino, si affaccia un nuovo format distributivo e un modello innovativo di valorizzazione delle produzioni agroalimentari di qualità.		



Anno	Condizioni generali	Aspetti produttivi	Aspetti commerciali	Fatti salienti e problematiche	Giudizio complessivo
2008	<p>Dopo l'ascesa dei prezzi agricoli del 2007, "scoppia la bolla" e i prezzi calano rapidamente. Nel complesso, tuttavia, nonostante la crisi generale, il settore agricolo mostra una sostanziale tenuta del valore aggiunto.</p> <p>La tarda primavera piovosa e fredda causa contrazioni produttive in alcuni settori.</p>	<p>L'andamento climatico ha ridotto le rese di riso, fruttiferi e vite (ma con ottima maturazione delle varietà tardive).</p> <p>Contrazione delle semine di orzo a vantaggio del mais, ripresa delle coltivazioni industriali (semi oleosi).</p> <p>Temporaneo blocco della filiera della carne bovina basata sui vitelli di importazione, per blocco importazione (Blue Tongue).</p> <p>In leggero calo la produzione di latte vaccino</p>	<p>Il calo dei prezzi si è concentrato soprattutto sul settore dei cereali, nel quale peraltro si erano mostrati i maggiori rincari del 2007.</p> <p>Buona tenuta commerciale del riso. Annata frutticola positiva nonostante la produzione ridotta, grazie a qualità e quotazioni elevate. La buona qualità della vendemmia e la ridotta disponibilità non hanno tonificato lo stagnante mercato del vino.</p> <p>I prezzi bassi e la concorrenza del latte di importazione hanno creato una situazione di grave tensione nel comparto del latte. Contrazione dei consumi e delle quotazioni per la carne bovina, ma la razza Piemontese "tiene" meglio grazie al suo buon posizionamento di mercato.</p> <p>Il comparto suino, dopo una parziale ripresa, torna in crisi a causa dell'offerta interna probabilmente eccedentaria e della concorrenza estera.</p>	<p>Le difficoltà in atto in alcuni importanti comparti (latte, carni suine, cereali, vino) assumono ormai carattere cronico, evidenziando non solo difficoltà congiunturali ma seri problemi strategici all'interno delle relative filiere.</p> <p>L'UE tenterà di sostenere il settore lattiero-caseario, particolarmente in crisi a livello comunitario, attraverso una specifica priorità del cosiddetto Health Check della PAC, rafforzando l'azione strutturale del PSR verso tale filiera.</p>	<p>Anche se nel 2008 l'agricoltura, nel complesso, ha resistito abbastanza bene alla crisi economica generale, si evidenziano i prodromi delle difficoltà del 2009, quando anche il settore primario sarà duramente colpito.</p>



Anno	Condizioni generali	Aspetti produttivi	Aspetti commerciali	Fatti salienti e problematiche	Giudizio complessivo
2009	Indici generalmente negativi, sia a livello europeo che nazionale. Dopo il crollo del 2008, non si riprendono i prezzi all'origine soprattutto quelli dei cereali. Male molte coltivazioni anche a causa di una primavera molto piovosa.	Brusco calo dei cereali, perso quasi un terzo della produzione  Il vino fa segnare una buona vendemmia, di qualità elevata e molto omogenea.	Dopo il crollo dei prezzi dei cereali del 2008, le quotazioni rimangono basse per tutto l'anno in particolare per il mais. Eccezione del riso che mantiene buone quotazioni.  Quotazioni molto basse anche per la frutta nonostante la buona qualità registrata in molti prodotti. Tengono solo le nocciole.	Annata in cui si delinea l'HC della PAC con una sfida specifica dedicata al settore del latte e ben quattro alle tematiche ambientali  Forte il condizionamento dei problemi legati ai prezzi per molte filiere. Valori sempre più soggetti a variazioni che dipendono da fattori di speculazione su scala internazionale	La crisi economica colpisce duramente anche l'agricoltura, i consumi calano in maniera generalizzata, le quotazioni rimangono basse in molte filiere e le produzioni ne risentono fortemente
	Annata negativa ma in misura minore per gli allevamenti	Annate positive anche per riso e frutta. Lieve calo del comparto lattiero-caseario per prezzi molto bassi  In difficoltà la zootecnia bovina, stabile quella suina nonostante l'allarme influenza A. Bene gli avicoli	Prosegue la fase di stagnazione del settore enologico con consumi e quotazioni in lieve calo. Buoni segnali giungono dall'estero per vini dolci e spumanti.  Basso il prezzo del latte alla stalla, ai minimi i valori delle grandi DOP, aumentano le importazioni di latte. Scendono i consumi di carne, segnali positivi solo dalla Piemontese.  Quotazioni in calo per i suini mentre cresce il consumo di carni bianche	L'industria alimentare mantiene una certa solidità dimostrando la sua anticiclicità	



Anno	Condizioni generali	Aspetti produttivi	Aspetti commerciali	Fatti salienti e problematiche	Giudizio complessivo
2010	Indici generali in leggera ripresa dopo il crollo dell'anno precedente. Meno brillanti le agricolture mediterranee, prosegue il calo occupazionale.	Ripresa nel comparto cerealicolo che recupera le perdite del 2009.  Produzione vinicola superiore alla precedente nonostante un'annata controversa dal punto di vista climatico.	Impennata nel prezzo dei cereali con la riproposizione di una nuova ondata speculativa a soli due anni dalla precedente. Eccezione del riso che rimane stabile con alcune flessioni.  Prosegue il momento stagnante del mercato enologico, ne fa eccezione l'Asti Spumante che segna un aumento del prodotto esportato.	Si aggrava la problematica legata alla volatilità dei prezzi delle materie prime con la seconda "bolla speculativa" in soli tre anni.	Gli indici generali in ripresa sembrano segnalare un'annata positiva tuttavia è sempre più forte la dipendenza da fattori esterni come la volatilità delle materie prime, la crisi generalizzata dei consumi e la fragilità della parte agricola rispetto alle fasi a valle della produzione.
	Nuova bolla speculativa nel mercato delle materie prime con prezzi alle stelle, in particolare i cereali.	Annata qualitativamente positiva per il settore frutticolo. Volumi in leggero calo per riso e orticole.	Prezzi all'origine in crisi per l'intero comparto frutticolo, nonostante una leggera ripresa i listini rimangono al di sotto dei prezzi di produzione per molte varietà. In ripresa le orticole.	Prime proposte della CE sulla Riforma PAC che potrebbe rivoluzionare la distribuzione dei pagamenti in agricoltura e mettere in ginocchio alcuni settori.	
	Buona annata per il mercato europeo del latte, stagnanti i listini dei prodotti zootecnici	Capi bovini stabili con lieve contrazione per le vacche da latte. Tengono anche suini e avicoli.	Buona annata per il lattiero caseario, indici in risalita sia per il latte alla stalla che per le principali DOP.  Carne bovina in difficoltà, in particolare le fasce di qualità medio-bassa strette da una concorrenza crescente. Buoni segnali dalla Piemontese.		

**BIBLIOTECA – CENTRO DI DOCUMENTAZIONE**

Orario: dal lunedì al venerdì ore 9.30-12.30

Via Nizza 18 – 10125 Torino

Tel. 011 6666441 – Fax 011 6666442

e-mail: [biblioteca@ires.piemonte.it](mailto:biblioteca@ires.piemonte.it) – <http://213.254.4.222>

Il patrimonio della biblioteca è costituito da circa 30.000 volumi e da 300 periodici in corso. Tra i fondi speciali si segnalano le pubblicazioni ISTAT su carta e su supporto elettronico, il catalogo degli studi dell'IRES e le pubblicazioni sulla società e l'economia del Piemonte.

**I SERVIZI DELLA BIBLIOTECA**

L'accesso alla biblioteca è libero.

Il materiale non è conservato a scaffali aperti.

È disponibile un catalogo per autori, titoli, parole chiave e soggetti.

Il prestito è consentito limitatamente al tempo necessario per effettuare fotocopia del materiale all'esterno della biblioteca nel rispetto delle vigenti norme del diritto d'autore.

È possibile consultare banche dati di libero accesso tramite internet e materiale di reference su CDRom.

La biblioteca aderisce a BESS-Biblioteca Elettronica di Scienze Sociali ed Economiche del Piemonte.

La biblioteca aderisce al progetto ESSPER.

**UFFICIO EDITORIA**

Maria Teresa Avato, Laura Carovigno – Tel. 011 6666447-446 – Fax 011 6696012

E-mail: [editoria@ires.piemonte.it](mailto:editoria@ires.piemonte.it)**ULTIMI CONTRIBUTI DI RICERCA**

SERGIO CONTI e CARLO SALONE

**Programmazione integrata e politiche territoriali****Profili concettuali, esplorazioni progettuali**

Torino, IRES, 2011, "Contributo di Ricerca" n. 244

MARCO ADAMO, STEFANO AIMONE, STEFANO CAVALETTO

**L'agricoltura piemontese 2010****Dati, tendenze e prospettive tra le oscillazioni dei mercati e la riforma della PAC*****Prospera - Osservatorio agroalimentare del Piemonte***

Torino, IRES, 2011, "Contributo di Ricerca" n. 245

MARCO ADAMO, STEFANO AIMONE, STEFANO CAVALETTO

**Valutazione tematica delle strategie regionali attivate a sostegno dello sviluppo****integrato del territorio montano nel periodo di programmazione 2000-2006 – Sintesi**

Torino, IRES, 2011, "Contributo di Ricerca" n. 246

IRES Piemonte in collaborazione con RE.Lab Scuola di Amministrazione Aziendale dell'Università degli studi di Torino

**Abitare sociale: Nuovi strumenti e nuove domande Atti del seminario**

Torino, IRES, 2012, "Contributo di Ricerca" n. 247

LUCIANO ABBURRÀ, LUISA DONATO, ROBERTO TRINCHERO

**Pisa 2009: i percorsi professionali e tecnici a confronto**

Torino, IRES, 2012, "Contributo di Ricerca" n. 248

